Immagine che contiene testo, schermata, Carattere, Stampa

Descrizione generata automaticamente

Diana Pérez Corradini

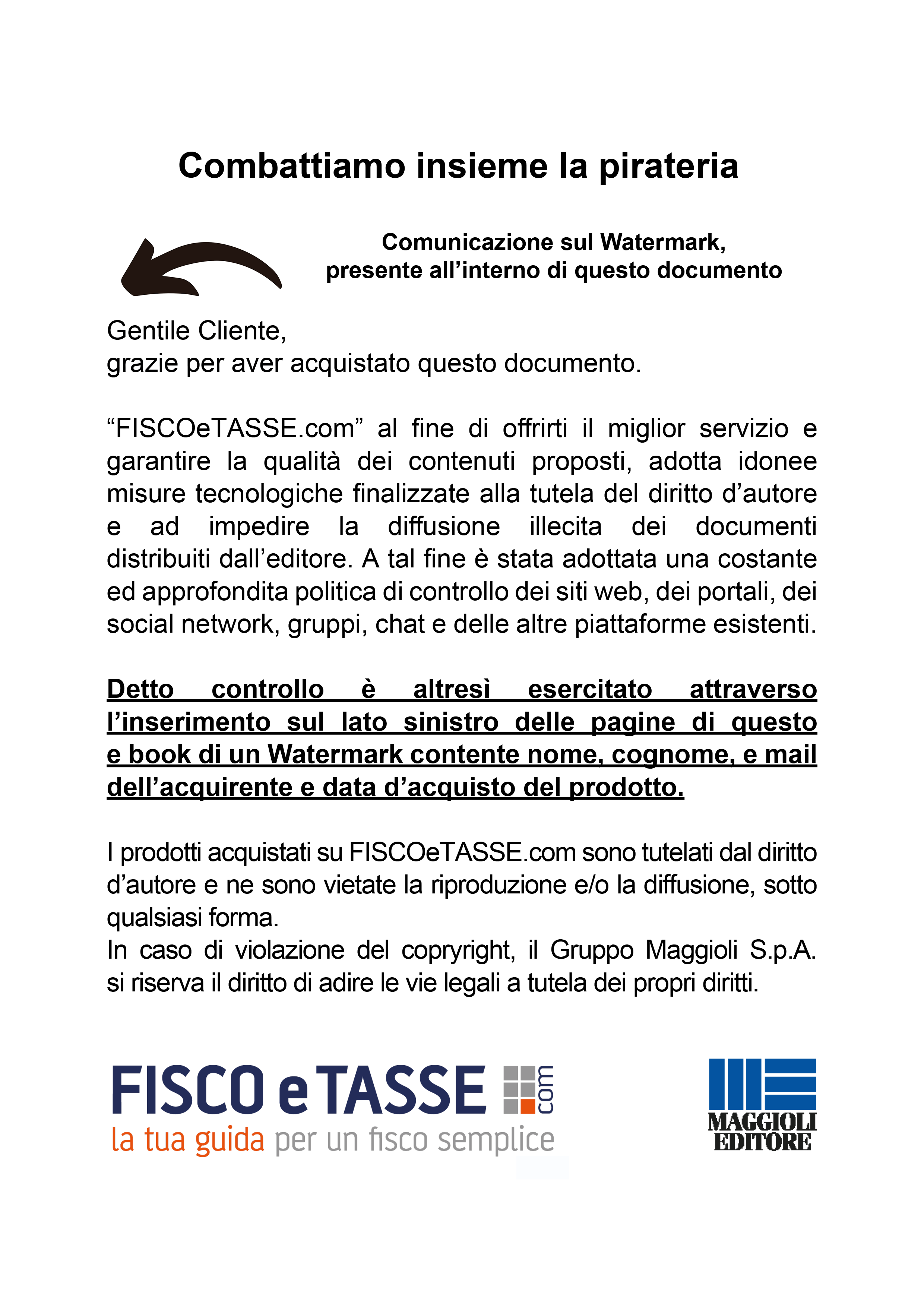
**I REDDITI ESTERI**

**DELLE PERSONE FISICHE IN DICHIARAZIONE**

Aggiornato al Decreto sulla Fiscalità Internazionale e al provv. AdE del 28.02.2024 n. 68472

* Nuova definizione residenza fiscale
* Monitoraggio fiscale e nuovo quadro W del 730
* Nuove aliquote IVIE e IVAFE
* Indicazione dei principali redditi esteri



******

***Diana Pérez Corradini***

Laureata in Economia e Commercio all’Università di Trento, con specializzazioni post laurea in fiscalità internazionale ed IVA.

È stata Tax Europe and America Manager nel Gruppo Piaggio, maturando una pluriennale esperienza internazionale. Si dedica prevalentemente alla consulenza e alla formazione in ambito amministrativo e fiscale e di educazione finanziaria.

Autrice di testi in materia fiscale, collabora oltre che con Maggioli, con il sito di aggiornamento professionale [www.fiscoetasse.com](http://www.fiscoetasse.com/) e con altre case editrici del settore giuridico-fiscale.

**ISBN:** 9788891669698

© Copyright Maggioli

Marzo 2024

[www.fiscoetasse.com](http://www.fiscoetasse.com)



Indice

[Premessa 9](#_Toc161933115)

[1. Tassazione dei redditi esteri in Italia 10](#_Toc161933116)

[1.1 Quadro normativo 10](#_Toc161933117)

[1.2 La residenza delle persone fisiche 11](#_Toc161933118)

[1.2.1 Criteri di individuazione della residenza fiscale delle persone fisiche 11](#_Toc161933119)

[1.3 Trasferimento della residenza in paradisi fiscali 12](#_Toc161933120)

[1.4 La residenza nelle Convenzioni contro le doppie imposizioni 13](#_Toc161933121)

[1.5 La tassazione dei soggetti residenti per i redditi prodotti all’estero 14](#_Toc161933122)

[1.6 La doppia imposizione 15](#_Toc161933123)

[1.7 Le Convenzioni internazionali 16](#_Toc161933124)

[2. I redditi di lavoro dipendente 18](#_Toc161933125)

[2.1 Principi generali 18](#_Toc161933126)

[2.1.1 Criteri generali di tassazione secondo la normativa italiana 19](#_Toc161933127)

[2.1.2 I lavoratori frontalieri 20](#_Toc161933128)

[2.1.3 Frontalieri in Svizzera con nuovo regime fiscale 21](#_Toc161933129)

[2.1.4 Le retribuzioni convenzionali 22](#_Toc161933130)

[2.1.5 Addizionale del 10% per i dirigenti del settore finanziario 24](#_Toc161933131)

[2.2 Convenzioni contro le doppie imposizioni 24](#_Toc161933132)

[2.3 Credito per le imposte pagate all’estero 25](#_Toc161933133)

[2.4 Indicazione del reddito nel quadro RC del modello REDDITI 25](#_Toc161933134)

[2.4.1 Redditi tassati nei modi ordinari o secondo le retribuzioni convenzionali 26](#_Toc161933135)

[2.4.2 Redditi dei lavoratori frontalieri 26](#_Toc161933136)

[2.5 Territorialità dei redditi di lavoro dipendente incerta in epoca COVID 27](#_Toc161933137)

[2.6 Prestazioni rese in via straordinaria in remote working 29](#_Toc161933138)

[3. I redditi degli immobili esteri 30](#_Toc161933139)

[3.1 Premessa 30](#_Toc161933140)

[3.2 Reddito degli immobili situati all’estero 30](#_Toc161933141)

[3.2.1 Immobili non produttivi di reddito 31](#_Toc161933142)

[3.2.2 Immobile non locato e lo Stato estero prevede una tassazione 31](#_Toc161933143)

[3.2.3 Immobile locato e lo Stato estero non prevede una tassazione 31](#_Toc161933144)

[3.2.4 Immobile locato e lo Stato estero prevede una tassazione 32](#_Toc161933145)

[3.2.5 Disallineamento dei periodi d’imposta 32](#_Toc161933146)

[3.2.6 Cedolare secca - esclusione 32](#_Toc161933147)

[3.3 Convenzioni internazionali contro le doppie imposizioni 32](#_Toc161933148)

[3.4 La cessione degli immobili esteri per i soggetti non imprenditori 33](#_Toc161933149)

[3.5 Convenzioni internazionali contro le doppie imposizioni 33](#_Toc161933150)

[3.6 Credito per le imposte pagate all’estero 34](#_Toc161933151)

[3.7 Indicazione nel modello REDDITI 34](#_Toc161933152)

[3.7.1 Immobile concesso in locazione in Spagna 34](#_Toc161933153)

[3.7.2 Immobile in Svizzera adibito ad abitazione principale non di lusso 34](#_Toc161933154)

[3.7.3 Immobile concesso in locazione in Germania 35](#_Toc161933155)

[4. Pensioni 36](#_Toc161933156)

[4.1 Premessa 36](#_Toc161933157)

[4.2 Le Convenzioni contro le doppie imposizioni 36](#_Toc161933158)

[4.3 Modalità di tassazione 37](#_Toc161933159)

[4.4 Credito per le imposte pagate all’estero 38](#_Toc161933160)

[4.5 Rimborso delle imposte applicate all’estero 38](#_Toc161933161)

[4.6 Indicazione del reddito nel quadro RC del modello REDDITI 38](#_Toc161933162)

[4.6.1 Pensione tassata nei modi ordinari 39](#_Toc161933163)

[4.6.2 Pensione tassata nei modi ordinari e non applicazione ritenute dal Paese erogante 39](#_Toc161933164)

[4.6.3 Pensione tassata nei modi ordinari e applicazione ritenute dal Paese erogante 40](#_Toc161933165)

[5. I dividendi 41](#_Toc161933166)

[5.1 Criteri di territorialità 42](#_Toc161933167)

[5.2 Convenzioni contro le doppie imposizioni 42](#_Toc161933168)

[5.3 Dividendi esteri derivanti da partecipazioni non black list 43](#_Toc161933169)

[5.3.1 Principio del netto frontiera 43](#_Toc161933170)

[5.3.2 Percezione diretta dei dividendi di fonte estera 44](#_Toc161933171)

[5.4 Credito per le imposte pagate all’estero 44](#_Toc161933172)

[5.5 Dividendi esteri derivanti da partecipazioni black list 44](#_Toc161933173)

[5.5.1 Rilevanza del periodo di maturazione per i dividendi da Paesi black list 45](#_Toc161933174)

[5.5.2 Disapplicazione della tassazione integrale dei dividendi 46](#_Toc161933175)

[5.5.3 Detassazione degli utili provenienti da soggetti a fiscalità privilegiata 46](#_Toc161933176)

[5.5.4 Dividendi distribuiti da società conduit 46](#_Toc161933177)

[5.5.5 Distribuzione degli utili da parte della CFC 47](#_Toc161933178)

[5.5.6 Affrancamento degli utili delle partecipate a regime privilegiato 47](#_Toc161933179)

[5.6 Indicazione in dichiarazione 48](#_Toc161933180)

[5.6.1 Dividendo da Stato a fiscalità ordinaria 48](#_Toc161933181)

[5.6.2 Dividendo percepito direttamente all’estero 49](#_Toc161933182)

[6. Gli interessi e altri redditi di capitale 51](#_Toc161933183)

[6.1 Imposizione sui redditi di fonte estera 51](#_Toc161933184)

[6.2 Credito per le imposte pagate all’estero 52](#_Toc161933185)

[6.3 Convenzioni contro le doppie imposizioni 53](#_Toc161933186)

[6.4 Indicazione in dichiarazione 53](#_Toc161933187)

[6.4.1 Interessi di conto corrente 54](#_Toc161933188)

[6.4.2 Obbligazioni estere 54](#_Toc161933189)

[7. Il credito per le imposte pagate all’estero 55](#_Toc161933190)

[7.1 Premessa 55](#_Toc161933191)

[7.2 Redditi di fonte estera per i quali compete il credito 56](#_Toc161933192)

[7.3 Concorso del reddito alla formazione del reddito complessivo 56](#_Toc161933193)

[7.4 Imposte estere accreditabili 57](#_Toc161933194)

[7.4.1 Imposta non espressa in euro 57](#_Toc161933195)

[7.4.2 Carattere definitivo dell’imposta estera 57](#_Toc161933196)

[7.4.3 Documentazione dell’imposta estera pagata 58](#_Toc161933197)

[7.5 Determinazione del credito per le imposte pagate all’estero 58](#_Toc161933198)

[7.5.1 Quota d’imposta italiana 58](#_Toc161933199)

[7.5.2 Limite dell’imposta netta 59](#_Toc161933200)

[7.6 Periodo d’imposta in cui deve essere richiesta la detrazione 59](#_Toc161933201)

[7.7 Per country limitation 60](#_Toc161933202)

[7.8 Redditi che concorrono solo parzialmente alla formazione della base imponibile italiana 60](#_Toc161933203)

[7.9 Indicazione in dichiarazione 60](#_Toc161933204)

[8. Il monitoraggio fiscale 62](#_Toc161933205)

[8.1 Il quadro RW 62](#_Toc161933206)

[8.1.1 Soggetti tenuti alla compilazione del quadro RW 62](#_Toc161933207)

[8.1.2 Ambito oggettivo 63](#_Toc161933208)

[8.1.3 Attività estere di natura finanziaria 63](#_Toc161933209)

[8.1.4 Attività patrimoniali situate all’estero 66](#_Toc161933210)

[8.1.5 il nuovo quadro W nel modello 730 66](#_Toc161933211)

[8.2 Valori da indicare all’interno del quadro RW 67](#_Toc161933212)

[8.3 Importi in valuta estera 67](#_Toc161933213)

[8.4 Esonero dalla compilazione del quadro RW 68](#_Toc161933214)

[8.4.1 Esonero per gli immobili esteri che non hanno subito variazioni 68](#_Toc161933215)

[8.5 Esempi di compilazione del modello REDDITI 69](#_Toc161933216)

[8.5.1 Immobile in un Paese europeo 69](#_Toc161933217)

[8.5.2 Immobile in un Paese extra UE 69](#_Toc161933218)

[8.5.3 Immobile in comproprietà 70](#_Toc161933219)

[8.5.4 Conto corrente in comproprietà 71](#_Toc161933220)

[8.5.5 Obbligazioni 72](#_Toc161933221)

[9. Le imposte patrimoniali estere 73](#_Toc161933222)

[9.1 IVIE 73](#_Toc161933223)

[9.1.1 Soggetti passivi 73](#_Toc161933224)

[9.1.2 Aliquota e base imponibile 74](#_Toc161933225)

[9.1.3 Esclusione dall’IRPEF degli immobili esteri non locati 75](#_Toc161933226)

[9.1.4 Abitazione principale all’estero 75](#_Toc161933227)

[9.1.5 Determinazione dell’imposta e del credito di imposta 75](#_Toc161933228)

[9.1.6 Versamento, liquidazione, accertamento e riscossione 76](#_Toc161933229)

[9.1.7 Esempio calcolo IVIE 76](#_Toc161933230)

[9.1.8 Brexit ed effetti sull’IVIE 76](#_Toc161933231)

[9.2 IVAFE 77](#_Toc161933232)

[9.2.1 Ambito oggettivo 78](#_Toc161933233)

[9.2.2 Aliquota e base imponibile 78](#_Toc161933234)

[9.2.3 Conti correnti e depositi di risparmio 79](#_Toc161933235)

[9.2.4 Credito di imposta 80](#_Toc161933236)

[9.2.5 Versamento, liquidazione, accertamento e riscossione 80](#_Toc161933237)

[9.2.6 Aliquota dello 0,4% sui prodotti finanziari in Stati black list 80](#_Toc161933238)

[9.2.7 Imposta sul valore delle cripto-attività 80](#_Toc161933239)

[9.2.8 Esempi di calcolo IVAFE 81](#_Toc161933240)

[Riferimenti normativi 82](#_Toc161933241)

[Legislazione 82](#_Toc161933242)

[Prassi 83](#_Toc161933243)

# 

# Premessa

La presente Guida esamina, adottando come filo conduttore l’operatività, le modalità di indicazione nella dichiarazione dei redditi delle persone fisiche delle principali categorie reddituali ottenute all’estero da tali persone.

In primis si analizzerà da un punto di vista teorico pratico la modalità di valutazione che devono tenere gli operatori nell’esame delle tematiche relative a redditi esteri ottenuti da persone fisiche. Quindi, si procederà ad un’analisi della disciplina della residenza delle persone fisiche, le convenzioni contro le doppie imposizioni e le modalità di tassazione dei soggetti residenti.

Successivamente, si analizzeranno le modalità di indicazione delle principali categorie di reddito percepiti dalle persone fisiche e la modalità di eliminazione della doppia imposizione.

Infine, si daranno i cenni sulla normativa del monitoraggio fiscale, disciplina solitamente molto legata al possesso di redditi esteri.

# 1. Tassazione dei redditi esteri in Italia

1.1 Quadro normativo

Quando si parla di reddito estero si intende qualsiasi reddito che un contribuente percepisce all’estero. Quindi, se avete un contribuente che vi comunica che durante l’anno è stato via dall’Italia per qualche motivo, sarà necessario che approfondiate se è andato all’estero per vacanza oppure perché ha lavorato con una borsa di studio, oppure come dipendente, o perché ha un immobile e va a passare le ferie li.

In tutti i casi in cui i contribuenti hanno fatto qualche tipo di attività all’estero o hanno qualche investimento all’estero è necessario porsi la domanda se quel reddito è tassabile anche in Italia.

Tutti questi casi o circostanze possono creare degli obblighi di compilazione di determinati quadri della dichiarazione e di pagamento di imposte siano esse imposte sui redditi siano esse imposte patrimoniali quali l’IVIE e l’IVAFE.

Nell’approcciare la complessità riguardante i rapporti che le persone fisiche hanno con l’estero è necessario tenere ben presente alcuni principi di base che aiutano ad orientarsi nell’analisi delle implicazioni fiscali della specifica operazione.

Tali principi sono:

1. **Il principio della residenza delle persone fisiche**
2. **La tassazione dei soggetti residenti per i redditi prodotti all’estero**
3. **La doppia imposizione**

Di seguito esamineremo questi principi in modo che nel momento in cui si andranno ad analizzare le casistiche operative gli operatori siano in grado di approcciarsi ai casi pratici con un quadro normativo chiaro.

1.2 La residenza delle persone fisiche

La **residenza** è uno dei principi che attribuisce ad uno Stato la potestà impositiva nei confronti di un soggetto.

È importante comprendere quando una persona fisica è considerata residente in uno specifico Paese perché le regole per la tassazione dei soggetti residenti e quelle per i soggetti non residenti differiscono.

Ai sensi dell’art. 3 del TUIR, le persone fisiche residenti nel territorio dello Stato sono assoggettate a tassazione per i redditi ovunque prodotti, in Italia e all’estero (c.d. “worlwide principle”).

I soggetti non residenti sono, invece, tassati in Italia solo in relazione ai redditi prodotti nel territorio dello Stato, in base ai criteri generali di territorialità dettati dall’art. 23 del TUIR.

Qualsiasi indagine in merito alla territorialità dei redditi e al loro regime di tassazione implica la preventiva valutazione della residenza fiscale del percipiente.

1.2.1 Criteri di individuazione della residenza fiscale delle persone fisiche

Ai fini delle imposte sui redditi, dall’1.1.2024, sono considerate residenti le persone che, per la maggior parte del periodo d’imposta, considerando anche le frazioni di giorno (art. 2, comma 2 del TUIR, come riscritto dall’art. 1 del D.Lgs. n. 209 del 2023):

* hanno la residenza nel territorio dello Stato ai sensi dell’art. 43, comma 2 del codice civile (“la residenza è nel luogo in cui la persona ha la dimora abituale”);
* hanno il domicilio nel territorio dello Stato (per domicilio, a tal fine si intende per espressa previsione dell’art. 2, comma 2 del TUIR, “il luogo in cui si sviluppano, in via principale, le relazioni personali e familiari della persona”);
* sono presenti nel territorio dello Stato;
* salvo prova contraria, risultano iscritte nelle anagrafi della popolazione residente.

Per quanto riguarda tali requisiti, essendo tra loro alternativi, è sufficiente che soltanto uno di essi si verifichi per stabilire che la Persona Fisica è residente nel territorio dello Stato.

D’altra parte, perché sussista la “residenza fiscale”, è necessario che almeno una delle tre condizioni (residenza, domicilio, presenza), sopra indicate sussista per la maggior parte del periodo d’imposta, vale a dire per un periodo pari ad almeno 183 o 184 giorni anche non continuativi (elemento temporale).

L’ultima condizione (iscrizione anagrafica), invece, ha natura attenuata, in quanto, a differenza degli altri tre, è elemento formale che patisce la prova contraria, ovvero può essere superato dalla prova di non aver effettivamente avuto la residenza, in domicilio o la presenza fisica in Italia.

La nuova norma (introdotta dall’art.1 del D.Lgs. n. 209 del 2023) ha inserito per la prima volta, tra i criteri per l’individuazione della residenza fiscale, il riferimento alla presenza fisica, togliendo, invece, efficacia al requisito anagrafico (formale) che, nella previgente versione normativa veniva ritenuto prevalente anche sul dato sostanziale e che, invece, dall’1.1.2024, rileva “salvo prova contraria”, quindi, può essere superato.

Per esempio, il soggetto, trasferito all’estero, che abbia mantenuto in Italia l’iscrizione anagrafica, non essendosi iscritto all’AIRE, non potrà più, dall’1.1.2024, essere considerato fiscalmente residente in Italia se prova di non aver avuto in Italia, per la maggior parte del periodo di imposta, la residenza civilistica né il domicilio (come inteso dall’art. 2, comma 2 del TUIR) e di non essere stato presente sul territorio nazionale per la maggior parte del periodo di imposta.

Rispetto alla formulazione normativa anteriore all’1.1.2024, il nuovo art. 2, comma 2 del TUIR ha modificato in modo incisivo la definizione di domicilio che, secondo la previgente disciplina era da individuare, ai sensi dell’art. 43, comma 1 del codice civile nel luogo in cui la persona “ha stabilito la sede principale dei suoi affari e interessi”, mentre oggi va inteso come “luogo in cui si sviluppano, in via principale, le relazioni personali e familiari della persona”, attenuando, quindi, il riferimento alla sfera professionale ed economica a favore di quella personale e familiare.

1.3 Trasferimento della residenza in paradisi fiscali

A norma dell’art. 2, comma 2-bis del TUIR, i cittadini italiani cancellati dalle anagrafi della popolazione residente e trasferiti in Paesi a fiscalità privilegiata si considerano residenti in Italia, salvo prova contraria. A tal fine, occorre fare riferimento alla black list emanata con il DM 4.5.99.

La norma non incide sui presupposti a fronte dei quali il soggetto si considera residente ai fini fiscali in Italia piuttosto che all’estero, bensì pone a carico del soggetto che si è trasferito all’estero l’onere di dimostrare la propria residenza estera, laddove in termini generali è invece, l’Amministrazione finanziaria che, se intende accertare la residenza italiana di un determinato soggetto, deve provare la sussistenza delle condizioni che possano avvalorare il proprio convincimento (sul punto si veda la C.M. n. 140/E del 1999).

Ai fini della dimostrazione dell’effettivo trasferimento della residenza fiscale all’estero, il contribuente potrebbe utilizzare gli elementi di prova individuati nella C.M. n. 304/E del 1997, ovvero:

* disponibilità di un’abitazione permanente nel Paese estero adeguata ai bisogni abitativi personali e familiari;
* stipula di contratti di locazione o acquisto di immobili residenziali adeguati ai bisogni abitativi personali e familiari;
* pagamento di canoni per la fornitura di servizi (acqua, luce, gas, telefono, ecc.) nel Paese estero;
* assenza di unità immobiliare tenute a disposizione in Italia;
* svolgimento di un rapporto di lavoro a carattere continuativo o di attività economica nel Paese estero;
* mantenimento della famiglia all’estero, con iscrizione ed effettiva frequenza dei figli in istituti scolastici o di formazione del Paese estero;
* accreditamento nel Paese estero di proventi ovunque conseguiti e movimentazione di somme di denaro o altre attività finanziarie;
* possesso all’estero di beni anche mobiliari;
* eventuale iscrizione nelle liste elettorali del Paese estero.

1.4 La residenza nelle Convenzioni contro le doppie imposizioni

L’applicazione dei criteri nazionali per la determinazione della residenza fiscale può determinare fenomeni di “doppia residenza fiscale”, per dirimere i quali gli Stati possono stipulare convenzioni internazionali (c.d. “Convenzioni contro le doppie imposizioni”).

La situazione di doppia residenza va risolta in base alla Convenzione contro le doppie imposizioni (risposta interpello Agenzia Entrate n. 25 del 2018).

L’OCSE ha fissato uno standard di Convenzione bilaterale contro le doppie imposizioni, recepito in genere nelle Convenzioni stipulate dall’Italia, le quali coprono la maggior parte degli scambi transnazionali.

In particolare, l’art. 4 del modello OCSE precisa che il termine “residente di uno Stato contraente” designa “ogni persona che, in virtù della legislazione di detto Stato, è ivi assoggettata ad imposta, a motivo del suo domicilio, della sua residenza, della sede della sua direzione, o di ogni altro criterio di natura analoga”.

Per le persone fisiche, il modello di OCSE individua alcune regole (dette “tie-breaker rules”) per dirimere il conflitto di residenza che sorge ove un soggetto, in applicazione delle leggi nazionali, risulti residente in entrambi gli Stati contraenti. Si tratta di autonomi criteri di collegamento ai fini dell’attribuzione della residenza ad uno solo degli Stati contraenti, risolvendo in tal modo il conflitto di sovranità impositiva fra gli Stati.

L’applicazione delle “tie-breaker rules” deve avvenire in conformità all’ordine gerarchico in cui sono enunciate, con impossibilità di accedere ai criteri successivi al primo qualora quest’ultimo sia stato soddisfatto:

* abitazione permanente (1° rule);
* centro di interessi vitali (2° rule);
* luogo di soggiorno abituale (3° rule);
* nazionalità (4° rule);
* accordo fra gli Stati (criterio residuale).

Le Convenzioni contro le doppie imposizioni configurano fonti vincolanti per gli Stati contraenti, aventi efficacia di legge primaria (dopo la ratifica) e prevalgono sulle fonti interne (art. 75 del TUIR e art. 117 Cost.) in quanto norme speciali.

1.5 La tassazione dei soggetti residenti per i redditi prodotti all’estero

La prima e più importante conseguenza dell’essere definiti “residenti” in uno Stato è, generalmente, l’essere **tassato su base mondiale**. Infatti, l’art. 3 del TUIR dispone quanto segue:

|  |
| --- |
| ***Art. 3 – Base imponibile***  *“****L'imposta si applica sul reddito complessivo del soggetto, formato per i residenti da tutti i redditi posseduti al netto degli oneri deducibili indicati nell'articolo 10 [...]e per i non residenti soltanto da quelli prodotti nel territorio dello Stato.***  *In deroga al comma 1 l'imposta si applica separatamente sui redditi elencati nell'articolo 16, salvo quanto stabilito nei commi 2 e 3 dello stesso articolo.*  *Sono in ogni caso esclusi dalla base imponibile:*  *a) i redditi esenti dall'imposta e quelli soggetti a ritenuta alla fonte a titolo d'imposta o ad imposta sostitutiva;*  *b) gli assegni periodici destinati al mantenimento dei figli spettanti al coniuge in conseguenza di separazione legale ed effettiva o di annullamento, scioglimento o cessazione degli effetti civili del matrimonio, nella misura in cui risultano da provvedimenti dell'autorità giudiziaria;*  *c) [...]*  *d) gli assegni familiari e l'assegno per il nucleo familiare, nonché, con gli stessi limiti e alle medesime condizioni, gli emolumenti per carichi di famiglia comunque denominati, erogati nei casi consentiti dalla legge;*  *d-bis) la maggiorazione sociale dei trattamenti pensionistici prevista dall'articolo 1 della legge 29 dicembre 1988, n. 544;*  *d-ter) le somme corrisposte a titolo di borsa di studio dal Governo italiano a cittadini stranieri in forza di accordi e intese internazionali.”* |

Cosa significa essere tassato su base mondiale? Significa che la persona fisica sarà tassata su tutti i redditi che ha prodotto in tutte le parti del mondo. Quindi, se un contribuente è residente in Italia ed ha prodotto redditi in Spagna, Francia, Svizzera e altri Paesi, dovrà dichiararli tutti in Italia ed assolvere le imposte nel nostro Paese.

Quanto appena detto non significa che lui deve pagare le imposte soltanto qui in Italia, perché in base alle legislazioni estere potrebbe dover pagare le imposte anche negli altri Paesi.

Ciò che comporta la residenza è che se il contribuente ha pagato imposte negli altri Paesi possa portarle in detrazione (secondo determinate regole che vedremo più avanti) nella propria dichiarazione dei redditi italiana.

Si tenga presente che, in linea di massima, la modalità di determinazione dei redditi prodotti all’estero è analoga a quella applicabile per i redditi prodotti in Italia. Quindi, se il contribuente è una persona fisica, si dovranno applicare le disposizioni di cui al Titolo I del TUIR.

Esistono però alcune norme particolari all’interno dell’ordinamento che riguardano soltanto i redditi esteri (es. **art. 70, comma 2 del TUIR**: riguarda i criteri per determinare il reddito derivante da immobili situati all’estero).

1.6 La doppia imposizione

La doppia imposizione è un fenomeno comune in ambito internazionale. A livello mondiale esiste, infatti, un principio comunemente accettato secondo cui:

* un determinato soggetto (persona fisica o giuridica) è assoggettato ad imposta nello Stato in cui ha la residenza fiscale per i redditi ovunque prodotti (nello Stato di residenza medesimo, così come all'estero);
* lo stesso soggetto è assoggettato ad imposta anche nello Stato in cui ha prodotto il reddito, se la legislazione di tale Stato prevede la tassazione dei non residenti su quel determinato reddito.

Per esempio, un soggetto residente in Italia è tenuto ad assolvere l’imposta sulle locazioni che percepisce da un immobile tedesco sia in Italia (Stato di residenza) che in Germania (Stato della fonte).

La doppia imposizione è attenuata nello Stato di residenza (in genere, anche se ciò non è una regola assoluta), che concede la detrazione delle imposte assolte all’estero sul medesimo reddito. Solo in determinati casi (che non rappresentano la regola) esistono meccanismi per cui lo Stato della fonte accorda l’esenzione da imposta in capo ai non residenti (ciò accade in special modo per i redditi di natura finanziaria); in queste situazioni, è il solo Stato di residenza della persona a poter assoggettare a tassazione il reddito, pur se questo è stato prodotto all’estero.

La doppia imposizione è eliminata:

* talvolta, attraverso norme interne (ad es. l’art. 168-ter del TUIR sulla branch exemption, che esenta dalle imposte italiane i redditi delle stabili organizzazioni estere);
* altre volte, attraverso norme interne che recepiscono direttive comunitarie (es. art. 27-bis del D.P.R. 600/73 per i dividendi intracomunitari);
* altre volte ancora, con il ricorso alle Convenzioni internazionali contro le doppie imposizioni, applicabili in deroga alla normativa interna in forza del disposto dell’art. 75 del D.P.R. 600/73.

1.7 Le Convenzioni internazionali

Le convenzioni sono trattati stipulati tra due paesi (per esempio, Italia-Spagna; Italia-Francia e così via) che aiutano a dirimere i conflitti sulla tassazione di un reddito da parte di più Stati.

Non creano potestà impositiva, ma cercano di attribuire ad uno Stato o ad un altro il potere di tassare un reddito. Può essere che attribuiscano ad entrambi i paesi la possibilità di tassare stabilendo poi che lo stato della residenza deve concedere un credito per le imposte che il contribuente ha pagato nello Stato della fonte.

Le Convenzioni contro le doppie imposizioni stipulate dall'Italia sono in genere redatte secondo lo standard fissato dall'OCSE. In qualità di accordi bilaterali, essi sono prima negoziati tra i due Stati interessati e sottoscritti dai medesimi; tuttavia, ciò non è sufficiente ai fini della validità delle singole Convenzioni, in quanto ciò è condizionato alla ratifica (che in Italia avviene a mezzo di una legge ordinaria) e al successivo scambio degli strumenti di ratifica.

In via generale, le Convenzioni contro le doppie imposizioni prevedono che una componente di reddito che si origina in uno Stato diverso da quello di residenza del titolare possa essere tassata anche nello Stato della fonte.

Per esempio si tratta del caso dei dividendi e degli interessi, per i quali gli artt. 10 e 11 del modello OCSE lasciano intatta la potestà dello Stato della fonte di tassare il reddito in uscita (sebbene con aliquote ridotte), con ciò innescando un fenomeno di potestà impositiva concorrente con lo Stato di residenza.   
In altri casi, invece, invece, il modello convenzionale stabilisce che il reddito sia imponibile soltanto nello Stato di residenza del titolare.

Per esempio si tratta del caso delle plusvalenze su partecipazioni (fatte salve le eccezioni previste dallo stesso art. 13 del modello OCSE e dal relativo Commentario), imponibili nel solo Stato di residenza del cedente. In questi casi, la doppia imposizione viene eliminata alla radice dal Trattato.

È, quindi, compito dell'interprete valutare con attenzione le singole clausole della Convenzione, al fine di accertare correttamente se esiste un fenomeno di doppia imposizione (normalmente attenuato dallo stesso Trattato) da risolvere, oppure se esso sia stato eliminato.

L'art. 23 del modello OCSE di Convenzione internazionale prevede due metodologie alternative per la risoluzione delle problematiche di doppia imposizione internazionale:

* il metodo dell'esenzione (art. 23 A);
* il metodo del credito d'imposta (art. 23 B).

Le Convenzioni contro le doppie imposizioni si limitano, sul punto, a dettare principi generali in merito all'adozione di uno piuttosto che dell'altro metodo, lasciando però alla normativa interna il compito di quantificare concretamente il beneficio spettante (è, in pratica, quello che fa l’art. 165 del TUIR, nel dettare regole per la detrazione dall'IRPEF/IRES italiana dell'imposta assolta all'estero).

# 2. I redditi di lavoro dipendente

In questa parte dell’ebook si andrà nel dettaglio della modalità di tassazione ed indicazione nella dichiarazione dei redditi delle principali categorie reddituali conseguite dai contribuenti all’estero.

È consigliabile per riuscire a comprendere tutti i passaggi che di seguito si faranno aver letto il primo capitolo dove vengono enunciati i principi generali della tassazione dei redditi esteri.

2.1 Principi generali

Come è stato anticipato, in base all’art. 3 del TUIR, i soggetti residenti in Italia sono assoggettati a tassazione in Italia in relazione a tutti i redditi posseduti e, di conseguenza, anche per quelli da lavoro dipendente prodotti all’estero.

Le modalità di imposizione sul lavoro dipendente prestato all’estero dipendono da una pluralità di fattori, tra i quali i principali riguardano:

* la residenza fiscale del lavoratore;
* il periodo di permanenza all’estero;
* la nazionalità del datore di lavoro;
* le modalità concrete di svolgimento dell’attività lavorativa nello Stato estero.

Si tenga presente che se il lavoratore trasferitosi all’estero ha acquisito la residenza fiscale dell’altro Stato, non si pongono questioni di tassazione italiana del reddito, in quanto la prestazione lavorativa viene svolta all’estero, da un soggetto divenuto residente all’estero (l’art. 23 del TUIR, considera, infatti, imponibili in capo ai non residenti i soli redditi per il lavoro dipendente prestato in Italia, indipendentemente dalla nazionalità del datore di lavoro).

Sussistono invece fenomeni di doppia imposizione nel caso, oggetto dell’analisi che segue, in cui la prestazione è resa all’estero, ma il soggetto mantiene la residenza fiscale italiana.

2.1.1 Criteri generali di tassazione secondo la normativa italiana

I criteri generali di tassazione dei lavoratori italiani all’estero sono i seguenti:

* tassazione analitica dei redditi;
* retribuzioni convenzionali (art. 51, comma 8-bis del TUIR);
* tassazione dei lavoratori frontalieri

Il **regime ordinario** non ha alcun requisito particolare per poter essere applicato; infatti, si applica a tutti i lavoratori all’estero, se non ricorrono le condizioni per la tassazione secondo i due criteri alternativi che diremo in seguito.

Con questa modalità di tassazione, la base imponibile è pari alle somme e valori percepiti all’estero, rideterminati secondo la normativa fiscale italiana (art. 51, commi da 1 a 8 del TUIR).

Il **regime delle retribuzioni convenzionali** ha dei requisiti per poter essere applicato. Richiede che la prestazione di lavoro sia svolta all’estero in via continuativa e come oggetto esclusivo del rapporto di lavoro, e deve essere svolta all’estero per un periodo superiore a 183 giorni nell’arco di 12 mesi. La base imponibile sono le c.d. retribuzioni convenzionali (art. 51, comma 8-bis del TUIR).

Il **regime di lavoratori frontalieri** ha dei requisiti per poter essere applicato. Richiede che il lavoro dipendente sia svolto in zone di frontiera o in altri Stati limitrofi in via continuativa e come oggetto esclusivo del rapporto di lavoro, e il lavoratore deve recarsi quotidianamente all’estero per lo svolgimento della prestazione. In tal caso, la base imponibile è pari alle somme e valori percepiti all’estero, rideterminati secondo la normativa fiscale italiana, assunti al netto di una “franchigia” di 7.500 Euro (10.000 euro dal 2024).

Si tenga presente che se le somme percepite non sono espresse in euro, la conversione avviene secondo le regole generali stabilite dall’art. 9, comma 2 del TUIR, secondo cui occorre adottare il cambio del giorno in cui esse sono state percepite o del giorno antecedente più prossimo o, in mancanza, il cambio del mese in cui le somme sono state percepite.

Un'altra cosa alla quale è necessario fare attenzione è che risulta possibile dedurre dal reddito complessivo i contributi obbligatori versati nello Stato estero. La C.M. n. 17/2015 ha ritenuto corretto scomputare tali contributi obbligatori direttamente nel quadro RC della dichiarazione (che vede, quindi, il reddito di fonte estera già decurtato dei contributi, e non nel quadro RP.

2.1.2 I lavoratori frontalieri

I lavoratori frontalieri possono beneficiare di disposizioni agevolative sia da parte di norme speciali interne, le quali prevedono un’apposita franchigia di reddito non assoggettato ad imposta, sia da parte di accordi internazionali, che riservano il beneficio della tassazione esclusiva nello Stato dove è svolta l’attività o nello Stato di residenza.

Come abbiamo già accennato poc’anzi, i lavoratori frontalieri sono:

* Lavoratori fiscalmente residenti in Italia;
* Prestano la propria attività all’estero in zone di frontiera (es. Francia, Austria, San Marino) o in altri Paesi limitrofi (es. Principato di Monaco), in via continuativa e come oggetto esclusivo del rapporto di lavoro;
* Che quotidianamente si recano all’estero per svolgere la prestazione di lavoro.

Si tenga presente che alcuni accordi internazionali stipulati dall’Italia contengono vincoli ulteriori. Nel contesto dell’accordo bilaterale Italia-Svizzera del 3.10.74, infatti, i benefici sono riservati ai soggetti residenti nella fascia di confine di 20 km che separa il Comune di residenza italiano dai Cantoni del Ticino, dei Grigioni e del Vallese (gli unici Cantoni nei quali, a sua volta, il frontaliere può lavorare per beneficiare delle agevolazioni (si veda al riguardo la R.M. n. 38/E del 2017).

Per quanto riguarda la normativa interna (art. 1, comma 175 della Legge n. 147 del 2013) il reddito di lavoro dipendente prestato all’estero in zona di frontiera o in Stati limitrofi, in via continuativa e come oggetto esclusivo del rapporto, da soggetti residenti, concorre a formare il reddito complessivo per l’importo eccedente 7.500 Euro (10.000 Euro dal 2024).

Quindi, se per esempio il frontaliere ritrae all’estero un reddito pari a 60.000 Euro, sarà assoggettato a tassazione l’importo di 52.500 Euro. Nel quadro RC del modello REDDITI è presente il campo “Quota esente frontaliere” (rigo RC5, colonna 1), dove sarà necessario indicare la franchigia di 7.500, che va a sottrarsi dal reddito lordo.

Si tenga presente che nella C.M. n. 2/E del 2003, l’Agenzia delle Entrate ha chiarito che la franchigia di 7.500 Euro è riferita al reddito complessivo annuo derivante dall’attività lavorativa in zone di frontiera, e non a ciascun rapporto di lavoro.

La stessa circolare ha precisato che, se la tassazione è operata direttamente dal sostituto d'imposta, la franchigia è rapportata ai singoli periodi di paga.

Infine, sempre lo stesso documento di prassi ha menzionato, tra le zone di frontiera, quelle appartenenti a Francia, Austria, San Marino e Città del Vaticano. Ad esse vanno aggiunte le zone di frontiera della Svizzera e della Slovenia.

Tra gli stati limitrofi la medesima circolare menziona il Principato di Monaco. Anche in questo caso, si dovrebbe aggiungere la Croazia.

Nella R.M. n. 38/E del 2017 si evidenzia che, se il reddito dei frontalieri è tassato in entrambi gli Stati, il credito per le imposte pagate all'estero dovrebbe essere determinato a norma dell'art. 165, comma 10 del TUIR (norma in base alla quale, se il reddito estero concorre solo parzialmente alla formazione del reddito complessivo italiano, l'imposta estera accreditabile deve essere ridotta in misura corrispondente).

Si tenga presente infine che l'Italia ha stipulato appositi accordi con la Svizzera, con l’Austria e con la Francia ai fini di considerare come giorni di lavoro trascorsi nell'altro Stato quelli in cui la persona ha invece lavorato dal proprio domicilio per le restrizioni dovute alla pandemia COVID-19. Per l'Austria, è stata prevista in modo espresso la cessazione dei relativi effetti al 30.6.2022; anche nei rapporti con la Francia gli effetti degli accordi sono cessati al 30.6.2022, in assenza di un loro rinnovo; per la Svizzera, infine, gli effetti cessano l'1.2.2023.

2.1.3 Frontalieri in Svizzera con nuovo regime fiscale

Con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del 30/06/2023 della L. 13 giugno 2023 n. 83 si è concluso l’iter di approvazione del nuovo Accordo tra l’Italia e la Svizzera sui lavoratori frontalieri, fatto a Roma il 23 dicembre 2020 e destinato a sostituire l’Accordo del 1974 che da cinquant’anni regola la materia.

Attualmente, il sistema è definito in modo tale per cui i frontalieri italiani che risiedono nella fascia di confine vedono il proprio reddito di lavoro dipendente tassato in modo esclusivo in Svizzera; i frontalieri italiani che risiedono in Comuni che distano oltre 20 km dal confine sono, invece, tassati sia in Svizzera, sia in Italia, con diritto alla franchigia di 7.500 euro e credito in Italia per le imposte pagate in Svizzera.

Questo sistema è destinato a cambiare in modo significativo, prevedendosi, sempre limitatamente ai frontalieri che risiedono nella fascia di confine, un sistema di tassazione concorrente tra i due Stati, con un limite dell’80% all’imposta che risulterebbe ordinariamente dovuta nello Stato in cui viene svolta l’attività (rovesciando l’esempio sopra svolto, a norma dell’art. 8 della legge di ratifica l’IRPEF e le addizionali locali sui redditi dei frontalieri svizzeri che lavorano in Italia sono ridotte del 20%).

La stessa legge di ratifica prevede, altresì, disposizioni di carattere meramente interno legate alla tassazione dei frontalieri: ad esempio, l’art. 4 innalza da 7.500 euro a 10.000 euro la franchigia; in assenza di limitazioni espresse da parte del testo di legge, ciò dovrebbe valere non solo nei rapporti con la Svizzera, ma anche per i frontalieri italiani che lavorano in Stati per cui le rispettive Convenzioni con l’Italia prevedono forme di tassazione concorrente (ad esempio, il Trattato con San Marino) o esclusiva in Italia (ad esempio, le Convenzioni con la Francia e con l’Austria).

Le regole sin qui sintetizzate operano solo per i “nuovi” frontalieri: in virtù del regime transitorio previsto dall’art. 9 dell’Accordo del 23 dicembre 2020, restano imponibili solamente in Svizzera i redditi dei frontalieri italiani che svolgono, alla data di entrata in vigore dell’Accordo o tra il 31 dicembre 2018 e la data di entrata in vigore dell’Accordo, attività di lavoro dipendente nell’area di frontiera svizzera (pur se i due Stati hanno convenuto di reprimere i fenomeni di abuso di tale disposizione di favore).

Il nuovo Accordo entra in vigore, a norma del suo art. 8, alla data di ricezione dell’ultima delle notifiche con i quali Italia e Svizzera si danno reciprocamente atto della conclusione dei rispettivi iter di ratifica, e si applica dal 1° gennaio dell’anno civile successivo a quello di entrata in vigore (realisticamente, si tratta del 1° gennaio 2024); anche l’innalzamento a 10.000 euro della franchigia interna segue la stessa tempistica.

Per quanto riguarda gli accordi a regime per lo smart working e la Svizzera, l’Italia e la Svizzera hanno regolato la materia come segue:

* l’Accordo del 28.11.2023 per il periodo transitorio 1.2.2023-31.12.2023 considera i giorni di lavoro svolti da remoto nello Stato di residenza, sino al 40% del tempo di lavoro, come effettuati nell’altro Stato, di modo che la persona non perda lo status di frontaliere anche in assenza dello spostamento quotidiano oltreconfine (per il periodo 1.7.2023-31.12.2023, tuttavia, il beneficio è concesso solo a coloro che, alla data del 31.2.2022, svolgevano l’attività in modalità di telelavoro);
* l’Accordo del 28.11.2023 per il periodo transitorio che va dall’1.1.2024 alla data di entrata in vigore dell’Accordo a regime, ma in ogni caso non oltre il 31.12.2025, considera i giorni di lavoro svolti da remoto nello Stato di residenza, sino al 25% del tempo di lavoro, come effettuati nell’altro Stato;
* i due Stati dovranno siglare entro il 31.5.2024 un Accordo a regime per regolare la materia.

2.1.4 Le retribuzioni convenzionali

L’art. 36, comma 1 della L. n. 342 del 2000 ha inserito il comma 8-bis dell’art. 51 del TUIR. Tale comma dispone che il reddito di lavoro dipendente derivante dall’attività prestata all’estero, in via continuativa e come oggetto esclusivo del rapporto di lavoro, da soggetti che soggiornano all’estero per un periodo superiore a 183 giorni nell’arco di dodici mesi, è determinato forfettariamente sulla base delle retribuzioni convenzionali definite annualmente con il decreto del Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali di cui all’art. 4 comma 1 del D.L. n. 317 del 1987.

In questo caso, la norma consente di assumere quale base imponibile non le somme e i valori effettivamente percepiti, bensì alcuni importi determinati in modo forfettario in base al settore di attività. A tali fini, il contratto di lavoro deve specificare in modo espresso l’esecuzione della prestazione all’estero e il lavoratore deve essere collocato in uno speciale ruolo estero. Si tende ad ammettere la tassazione con le retribuzioni convenzionali anche nel caso di distacco.

Si tenga presente che qualora le retribuzioni convenzionali dovessero superare quelle effettive, non sarebbe possibile assoggettare a tassazione il reddito effettivamente prodotto.

Per quanto riguarda il **requisito della “continuatività” e della “esclusività”** è stato precisato:

* che il contratto di lavoro deve prevedere la prestazione in via esclusiva del lavoro all’estero, con conseguente esclusione dei dipendenti in trasferta (C.M. n. 207/E del 2000);
* che la prestazione lavorativa deve materialmente essere svolta integralmente all’estero (R.M. n. 245/E del 2007);
* che il regime in esame può trovare applicazione anche se il datore di lavoro è estero (C.M. n. 11/E del 2014).

Per quanto riguarda invece il **computo della permanenza all’estero** si fa presente che i giorni di permanenza all’estero possono essere anche non continuativi (C.M. n. 207/E del 2000). Così come è stato detto, si tiene conto di un periodo di 12 mesi. Secondo la C.M. n. 9/E del 2001, in caso di superamento del limite per un soggiorno a cavallo di due anni solari, l’agevolazione spetta per entrambi.

Le retribuzioni convenzionali sono determinate con appositi DM. Per le ultime annualità esse si rinvengono:

* Per il 2019, nel DM 21.12.2018;
* Per il 2020, nel DM 11.12.2019;
* Per il 2021, nel DM 23.3.2021;
* Per il 2022, nel DM 23.12.2021;
* Per il 2023, nel DM 28.2.2023;
* Per il 2024, nel DM 6.3.3024.

Secondo la C.M. n. 7/E del 2001, se sono corrisposte retribuzioni prima dell'emanazione del DM di competenza occorre fare riferimento al DM approvato per l'anno precedente, salvo conguaglio.

Le retribuzioni sono contenute in apposite tabelle allegate ai DM, determinate in base ai settori produttivi (es. industria, edilizia, spettacolo, autotrasporto, ecc.), in cui la retribuzioni sono fissate a seconda delle qualifiche (es. operai impiegati) e delle fasce retributive (es. secondo livello, terzo livello, ecc.).

Trattasi di un'impostazione che talvolta crea qualche difficoltà pratica, in quanto spesso l'inquadramento contrattuale estero non prevede categorie paragonabili a quelle della contrattazione collettiva italiana, per cui spesso occorre un "adattamento" alla figura più prossima.

La mancata previsione del decreto ministeriale del settore economico nel quale viene svolta l’attività da parte del dipendente costituisce motivo ostativo all’applicazione del regime di cui all’art. 51, comma 8-bis del TUIR.

2.1.5 Addizionale del 10% per i dirigenti del settore finanziario

L’art. 33 del D.L. n. 78 del 2010, prevede l’applicazione di una aliquota addizionale del 10% sui compensi variabili corrisposti sotto forma di bonus e stock option:

* Ai dipendenti che rivestono la qualifica di dirigenti nel settore finanziario;
* Che eccedono la parte fissa della retribuzione.

Secondo la C.M. n. 4/E del 2011, se il datore di lavoro è una società estera, non tenuta agli obblighi di sostituzione di imposta in Italia, è il dipendente residente che deve determinare e versare l’addizionale del 10%, con le medesime modalità di versamento dell’IRPEF.

A tal fine, dovrà essere compilata la sezione XIV del quadro RM del modello REDDITI PF. Si tenga presente che se il dipendente deve presentare il quadro RM del modello REDDITI PF al fine di liquidare l’addizionale del 10%, non è possibile avvalersi del modello 730.

2.2 Convenzioni contro le doppie imposizioni

Il reddito di lavoro dipendente prestato all'estero è disciplinato dal modello OCSE di Convenzioni contro le doppie imposizioni all'art. 15, secondo il quale:

* quale principio generale, il reddito di lavoro dipendente è tassato nello Stato dove l'attività viene svolta (oltre che, in base ai principi generali, nello Stato di residenza del lavoratore);
* è però prevista la tassazione nel solo Stato di residenza del lavoratore se questo soggiorna nell'altro Stato per un periodo che non oltrepassa i 183 giorni nel corso di un periodo di 12 mesi e, contemporaneamente, le retribuzioni sono pagate da (o per conto di) un datore di lavoro non residente nello Stato dove viene svolta l'attività (e non sono pagate da una stabile organizzazione di cui il datore di lavoro dispone nello Stato in cui viene svolta l'attività).

Si tenga presente che il modello OCSE non fornisce una definizione dei redditi di lavoro dipendente; occorrerà pertanto riferirsi alle legislazioni degli Stati contraenti (Italia: art. 49, 50 e 51 del TUIR).

Secondo l’Agenzia delle Entrate, segue i principi dell’art. 15 del modello OCSE anche il TFR (R.M. n. 341/e del 2008), salvo che le Convenzioni lo disciplinino in modo espresso (come ad esempio fa la Convenzione Italia – Stati Uniti, che lo assimila alle pensioni).

Per quanto riguarda il computo dei giorni di permanenza all’estero, secondo la C.M. n. 201/E del 1996, i giorni di presenza fisica all’estero includono il giorno di arrivo e quello di partenza, i weekend e i giorni festivi se trascorsi all’estero, i congedi di malattia ecc. Il computo va fatto nel corso di un periodo di 12 mesi che inizi o che termini nel periodo d’imposta (in caso contrario, infatti, la norma sarebbe facilmente elusa).

Quindi, per esempio, se il lavoratore soggiorna nello Stato estero dall’1.9.2021 al 31.5.2022, si eccedono i 183 giorni, in quanto si considera un periodo di 12 mesi che inizia dall’1.9.2021.

2.3 Credito per le imposte pagate all’estero

Sui redditi di lavoro dipendente percepiti all’estero da residenti italiani spetta il credito per le imposte estere previsto dall’art. 165 del TUIR, che consente di alleviare il peso della doppia imposizione internazionale.

2.4 Indicazione del reddito nel quadro RC del modello REDDITI

Per i soggetti che presentano il modello REDDITI PF, i redditi di lavoro dipendente prestato all’estero sono dichiarati nel quadro RC. Nei righi da RC1 a RC3 occorre indicare, nella colonna 1 “Tipologia reddito”:

* il codice “2”, se il reddito è tassato secondo il regime “ordinario” o secondo le retribuzioni convenzionali;
* il codice “4”, se il reddito è stato prodotto da lavoratori frontalieri.

In relazione ai contribuenti residenti in Italia che percepiscono redditi di lavoro dipendente prodotti all’estero, occorre compilare anche la colonna 4 “Redditi esteri”, indicando il codice “1”, che identifica i redditi di lavoro dipendente di fonte estera, tassati in via ordinaria o mediante le retribuzioni convenzionali, per i quali nella colonna 1 è stato indicato il codice “2”.

Si tenga presente che la colonna 4 non va compilata invece in relazione ai lavoratori frontalieri, già univocamente identificati con il codice “4” della colonna 1.

Nel rigo RC6, colonna 1, occorre inoltre indicare il numero dei giorni relativi al periodo di lavoro nell’anno (365 se il periodo di lavoro riguarda l’intero anno), che rilevano nella determinazione delle eventuali detrazioni d’imposta spettanti ai sensi dell’art. 13 del TUIR.

2.4.1 Redditi tassati nei modi ordinari o secondo le retribuzioni convenzionali

In questo caso, non vi sono indicazioni particolari da fornire nel quadro RC. Con particolare riferimento al caso dei redditi tassati secondo le retribuzioni convenzionali, nel silenzio delle istruzioni dovrebbe essere “solo” inserito questo dato, senza invece fare menzione della retribuzione effettivamente corrisposta.

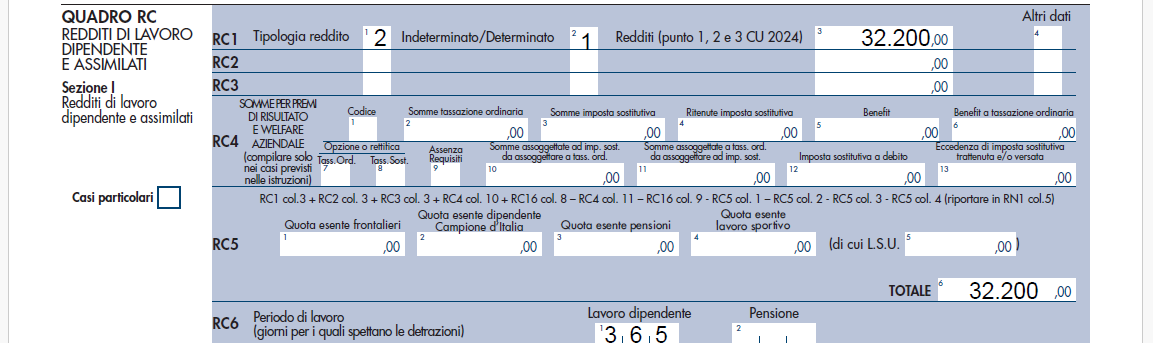
Come abbiamo già detto, nel quadro RC è necessario indicare il reddito al netto dei contributi obbligatori assolti nello Stato estero.

Facciamo il seguente caso: un lavoratore italiano all’estero ritrae all’estero nel corso del periodo 2023 redditi da lavoro dipendente per un totale di 43.200 Euro (già rideterminati con i criteri italiani come definiti dall’art. 51, commi da 1 a 8 del TUIR) al lordo dei contributi.

I contributi risultano pari a 11.000 Euro per l’anno 2023 secondo la Certificazione fornita dal datore di lavoro estero. In tal caso, l’ammontare imponibile in Italia per tale lavoratore sarà:

43.200 – 11.000 = 32.200 Euro

Il quadro RC è compilato come segue:

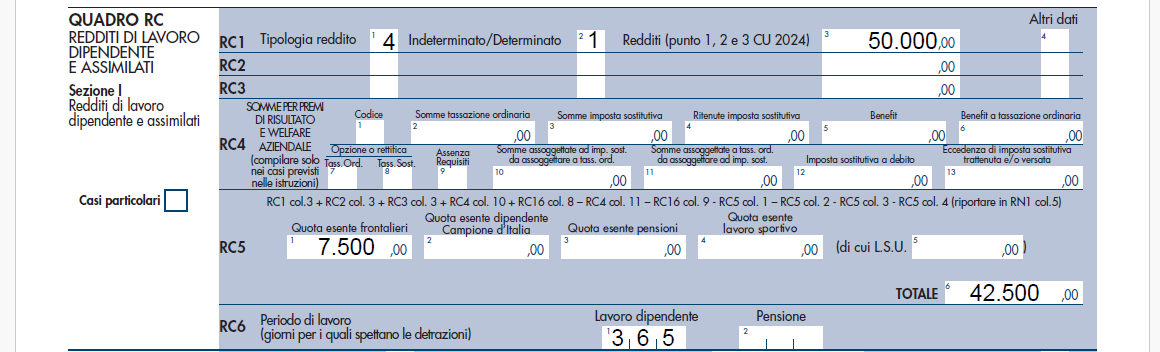


Come si può vedere abbiamo inserito come importo imponibile l’ammontare del reddito lordo meno i contributi obbligatori esteri.

2.4.2 Redditi dei lavoratori frontalieri

Nel caso dei lavoratori frontalieri, è necessario inserire il reddito al lordo e al netto della franchigia di 7.500 Euro (dal 2024 sarà necessario aumentare la franchigia a 10.000 Euro). Nel quadro RC del modello REDDITI PF è, infatti, presente il campo “Quota esente frontalieri” (Rigo RC5, colonna 1), dove occorre indicare la franchigia di 7.500 Euro (che non può superare il reddito di lavoro del frontaliere), che va a sottrarsi dal reddito lordo.

Se, quindi, il frontaliere ritrae all’estero un reddito pari a 50.000 Euro per un lavoro che si protrae per tutto l’anno solare, tassato in Italia sulla base imponibile di 42.500 Euro, il quadro RC è compilato come segue:



Come si può notare, occorre inserire prima nei righi RC1-RC3 il reddito al lordo della franchigia e successivamente, nel rigo RC5, il reddito netto.

2.5 Territorialità dei redditi di lavoro dipendente incerta in epoca COVID

L’OCSE ha aggiornato le linee guida sull’interpretazione dei Trattati contro le doppie imposizioni tenendo conto del contesto attualmente caratterizzato dall’emergenza COVID-19. Con questo aggiornamento – 21 gennaio 2021 – l’OCSE si occupa, tra l’altro, anche della tassazione dei redditi di lavoro dipendente.

Come già detto, il modello OCSE prevede, all’art. 15, paragrafo 1, il principio della c.d. tassazione concorrente, operante laddove l’attività di lavoro dipendente sia svolta in uno Stato diverso da quello di residenza del lavoratore.

Come anticipato, in deroga a tale principio generale, il paragrafo 2 del medesimo articolo 15, prevede la tassazione esclusiva nello Stato di residenza del lavoratore a condizione che:

* il lavoratore soggiorni nello Stato in cui esercita l’attività lavorativa per un periodo non eccedente 183 giorni nel corso di un periodo di 12 mesi, che inizi o che termini nell’anno fiscale considerato;
* le remunerazioni siano pagate da, o per conto di, un datore di lavoro che non è residente nello Stato dove viene svolta l’attività di lavoro e l’onere delle remunerazioni non sia sostenuto da una stabile organizzazione di cui il datore di lavoro dispone nello Stato in cui l’attività è svolta.

Il documento di aggiornamento OCSE si concentra, tra gli altri, sul requisito dei giorni di permanenza all’estero, evidenziando che, a causa delle misure restrittive della mobilità internazionale, il lavoratore residente nello Stato A potrebbe essere costretto a permanere nello Stato B in cui esercita l’attività lavorativa.

In relazione con tale argomento, richiamando quanto prevede il paragrafo 5 del Commentario all’art. 15 in merito alla rilevanza nel conteggio dei giorni dei congedi per malattia, l’OCSE ritiene ragionevole che, nell’esempio riportato, l’autorità fiscale dello Stato B non tenga conto dei giorni ivi trascorsi (in dipendenza delle restrizioni alla mobilità) e che, nel rispetto delle varie condizioni, conceda l’esenzione da tassazione sui redditi di lavoro dipendente.

Molti Paesi hanno recepito tale approccio. Per esempio, l’Austria, la Germania, l’Irlanda e il Regno Unito.

Il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha affrontato la questione con la risposta a interrogazione parlamentare 3.12.2020 n. 5-04654, la quale risulta, però, sostanzialmente priva di indicazioni specifiche, limitandosi ad evidenziare, in linea generale, che verrà assicurata "la trattazione di procedure amichevoli con le autorità dei Paesi interessati, ove siano rilevati casi di difficoltà o dubbi inerenti all'interpretazione o all'applicazione di specifiche disposizioni contenute nelle Convenzioni sulle doppie imposizioni, in considerazione delle circostanze verificatesi con l'emergenza sanitaria".

Successivamente, con risposta a interpello n. 458 del 7.7.2021, l'Agenzia delle Entrate ha formalizzato in modo espresso il principio per cui l'applicazione dell'art. 2 del TUIR "prescinde dalla circostanza che una eventuale permanenza della persona fisica nel nostro Paese sia dettata da motivi legati alla pandemia".

Tale linea interpretativa autorizzerebbe a considerare residenti, agli effetti della normativa interna, le persone che hanno avuto in Italia la residenza o il domicilio per la maggior parte del periodo d'imposta, indipendentemente dal fatto che ciò sia dovuto ad una scelta, a motivazioni di prudenza nei viaggi e negli spostamenti, o a blocchi tout court negli spostamenti aerei.

In altre parole, in assenza di esplicite disposizioni derogatorie ai criteri di residenza fiscale, i contribuenti che hanno trascorso in Italia almeno 183 giorni, a causa delle restrizioni dovute alla pandemia o su base volontaria e che risultano residenti in Italia anche ai sensi della Convenzione, potrebbero essere costretti ad assoggettare a tassazione in Italia i redditi ovunque prodotti, in forza dell'art. 3 del TUIR.

Le disposizioni nazionali vanno coordinate con quelle convenzionali.

Al riguardo, la risposta n. 458 del 2021 sembra rifarsi al paragrafo 35 del documento OCSE del 3.4.2020, in cui si sostiene che, ove si sia in presenza di una abitazione permanente in entrambi gli Stati e risulti incerta la determinazione del centro degli interessi vitali della persona, si "scalerebbe" alla terza tie-breaker rule dell'art. 4, paragrafo 2 del modello OCSE, che considera il luogo di soggiorno abituale; esso tiene conto della frequenza, durata e regolarità dei soggiorni all'estero e, conseguentemente, offre una valutazione su un lasso di tempo sufficientemente ampio da neutralizzare gli effetti delle situazioni transitorie.

2.6 Prestazioni rese in via straordinaria in remote working

Nelle risposte rese a Telefisco 2021 l'Agenzia delle Entrate ha precisato che il principio per il quale i giorni lavorati nell'altro Stato per ragioni eccezionali si considerano come giorni lavorati nello Stato in cui ordinariamente era prestata l'attività lavorativa vale unicamente in presenza di appositi accordi amministrativi interpretativi dell'art. 15 del modello OCSE, e a condizione di reciprocità: si tratta dei soli accordi firmati dall'Italia con la Francia e la Svizzera.

Al di fuori di questi casi, si considerano i giorni trascorsi effettivamente in ciascuno Stato, anche ai fini:

* della valutazione della residenza fiscale della persona (risposta interpello n. 458 del 7.7.2021);
* della valutazione della territorialità dei redditi (risposta interpello n. 626 del 27.9.2021);
* dell'applicazione delle retribuzioni convenzionali (risposte interpello n. 345 del 17.5.2021, n. 458 del 7.7.2021 e n. 590 del 15.9.2021).

# 3. I redditi degli immobili esteri

3.1 Premessa

Il possesso o la cessione di immobili esteri può essere produttivo di redditi imponibili in Italia (art. 3 del TUIR).

Si ricorda inoltre che il possesso di tali immobili:

* prevede la compilazione del quadro RW ai fini del monitoraggio fiscale;
* da parte di persone fisiche residenti sconta l’IVIE, ovvero un’imposta patrimoniale sugli immobili detenuti all’estero[[1]](#footnote-1).

3.2 Reddito degli immobili situati all’estero

I redditi degli immobili situati all’estero imputabili a soggetti che non svolgono attività di impresa sono considerati redditi diversi (art. 67, comma 1, lett. f) del TUIR).

L’articolo del TUIR che individua i criteri di imposizione è l’art. 70, comma 2. Tale norma consente di individuare le seguenti casistiche:

* immobili non produttivi di reddito, intendendo per tali gli immobili non locati né sottoposti a tassazione all’estero;
* immobile non locato ma lo Stato estero prevede una tassazione;
* immobile locato e lo Stato estero prevede la tassazione di tali redditi;
* immobile locato e lo Stato estero non prevede la tassazione di tali redditi.

Si tenga presente che le casistiche citate valgono sia per i terreni che per i fabbricati posseduti all’estero.

3.2.1 Immobili non produttivi di reddito

Nel caso di immobili non locati né sottoposti a tassazione all’estero, il contribuente non dovrà procedere a dichiarare alcun reddito in Italia.

3.2.2 Immobile non locato e lo Stato estero prevede una tassazione

Nel caso di immobili non locati ma che sono tassati all’estero, il contribuente dovrà far concorrere alla formazione del reddito in Italia il reddito determinato in base alla normativa dello Stato estero.

La Legge n. 228/2012 ha introdotto il disposto del nuovo comma 15-ter dell’art. 19 del DL 201/2011 secondo cui, per gli immobili esteri adibiti ad abitazione principale e per gli immobili non locati assoggettati all’IVIE, non si applica l’art. 70 comma 2 del TUIR.

È stata eliminata la concorrenza di tali immobili alle imposte sui redditi, come già avviene per gli immobili “italiani” soggetti ad IMU.

Nel caso in cui lo Stato estero preveda, nella sua legislazione interna, la tassazione dell’immobile in base a criteri di tipo catastale o similari, tale ammontare non concorrerà alla formazione del reddito in Italia in base alla valutazione effettuata dallo Stato estero se l’immobile è soggetto all’IVIE (e non sarà necessario compilare la dichiarazione dei redditi al riguardo; si veda la C.M. n. 13/E del 2013, paragrafo 5.2).

Si tenga presente che al contribuente spetta, inoltre, il credito per le imposte pagate all’estero, secondo il meccanismo dell’art. 165 del TUIR.

3.2.3 Immobile locato e lo Stato estero non prevede una tassazione

In questo caso, la base imponibile del soggetto residente in Italia è pari all’ammontare dei canoni di locazione percepiti ridotti del 15% a titolo di deduzione forfettaria delle spese.

3.2.4 Immobile locato e lo Stato estero prevede una tassazione

In questo caso, la base imponibile del soggetto residente è quella determinata dallo Stato estero senza alcuna deduzione di spese.

Quindi, nella dichiarazione italiana sarà necessario indicare l’ammontare dichiarato nello Stato ove è situato l’immobile e non la deduzione forfettaria del 15%.

Si tenga presente che al contribuente spetta, inoltre, il credito per le imposte pagate all’estero, secondo il meccanismo dell’art. 165 del TUIR.

Facciamo un esempio: se si conseguono affitti nello Stato estero per 15.000 Euro e si sostengono spese deducibili dal reddito estero per 7.000 Euro, il reddito degli immobili da dichiarare in Italia sarà pari a 8.000 Euro.

3.2.5 Disallineamento dei periodi d’imposta

Ai sensi dell'art. 70, comma 2 del TUIR, nel caso di mancata coincidenza tra il periodo d'imposta estero e quello italiano, viene assunta la valutazione del reddito compiuta dallo Stato estero con riferimento al periodo d'imposta ivi vigente che scade nel corso di quello italiano.

3.2.6 Cedolare secca - esclusione

Le persone fisiche che non agiscono nell'esercizio di un'attività di impresa o di arti e professioni titolari del diritto di proprietà o di altro diritto reale di godimento di unità abitative locate e situate all'estero non possono in ogni caso fruire del regime facoltativo della c.d. "cedolare secca".

Tale regime di tassazione, infatti, è stato espressamente escluso per contratti di locazione di immobili qualificati come redditi diversi di cui all'art. 67, comma 1 lett. f) del TUIR e non come redditi fondiari.

3.3 Convenzioni internazionali contro le doppie imposizioni

Secondo l'art. 6 del modello OCSE, la circostanza che gli immobili siano tassati nello Stato in cui sono situati non esclude che il loro reddito concorra comunque a formare il reddito complessivo imponibile in Italia.

In altri termini, ove la Convenzione contro le doppie imposizioni stipulata tra lo Stato estero e l'Italia preveda che "i redditi che un residente di uno Stato contraente ritrae da beni immobili situati nell'altro Stato contraente sono imponibili in detto altro Stato", non si esclude la potestà impositiva (concorrente) dello Stato di residenza del percettore degli stessi (R.M. n. 412/E del 2008)

3.4 La cessione degli immobili esteri per i soggetti non imprenditori

Rientrano tra i redditi diversi - se gli immobili sono posseduti al di fuori dell'ambito dell'attività imprenditoriale eventualmente esercitata - le plusvalenze derivanti dalla cessione a titolo oneroso (art. 67, comma 1, lett. a) e b) del TUIR) dei seguenti immobili:

* terreni lottizzati o fatti oggetto di opere intese a renderli edificabili, ovvero edifici costruiti su tali terreni;
* terreni agricoli acquistati da non più di cinque anni;
* terreni suscettibili di utilizzazione edificatoria secondo gli strumenti urbanistici vigenti al momento della cessione;
* fabbricati o porzioni di fabbricato che non derivano da lottizzazioni di terreni, acquistati o costruiti da non più di cinque anni.

Anche per gli immobili situati all'estero, le plusvalenze immobiliari sono imponibili secondo il criterio di cassa.

3.5 Convenzioni internazionali contro le doppie imposizioni

Secondo l'art. 13 del modello OCSE per evitare le doppie imposizioni internazionali, le plusvalenze derivanti dall'alienazione di beni immobili sono tassate anche nello Stato in cui tali beni si trovano.

Si verificano, quindi, casi di doppia imposizione internazionale che, generalmente, vengono risolti con il meccanismo del credito per le imposte estere previsto dall’art. 165 del TUIR.

Per le partecipazioni in società immobiliari, l'art. 13, paragrafo 4, del modello OCSE stabilisce che le plusvalenze conseguite da un residente di uno Stato contraente a seguito dell'alienazione di azioni derivanti per oltre il 50%, direttamente o indirettamente, da beni immobili situati nell'altro Stato contraente possono essere tassate in detto altro Stato.

Questa clausola è contenuta in poche Convenzioni stipulate dall'Italia, anche se è realistico ritenere che questo principio si estenda, a seguito dell'adesione italiana alla Convenzione Multilaterale OCSE del 7.6.2017.

3.6 Credito per le imposte pagate all’estero

Sui redditi immobiliari percepiti all’estero da residenti italiani spetta il credito per le imposte estere previsto dall’art. 165 del TUIR, che consente di alleviare il peso della doppia imposizione internazionale.

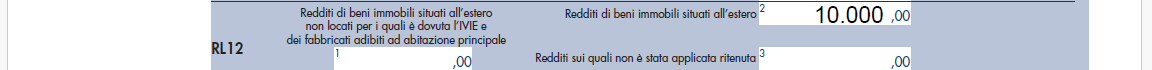
3.7 Indicazione nel modello REDDITI

3.7.1 Immobile concesso in locazione in Spagna

Si ipotizzi un immobile posseduto in Spagna e concesso in locazione per un canone annuo di 10.000,00 Euro.

Supponendo poi che lo stesso ammontare sia soggetto ad imposte in Spagna, nel modello REDDITI PF deve essere riportato l'intero importo del canone di locazione dichiarato nello stato estero, senza operare alcuna deduzione forfettaria a titolo di spese.

Il modello REDDITI dovrebbe essere compilato nel seguente modo:



3.7.2 Immobile in Svizzera adibito ad abitazione principale non di lusso

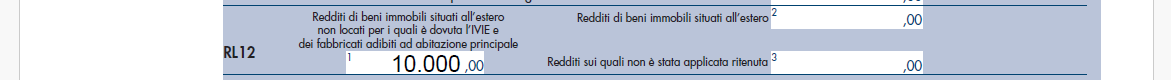
Si ipotizzi il caso di un immobile situato in Svizzera, adibito ad abitazione principale da Tizio che ha trasferito la residenza in tale Stato per esercitare la propria attività.

Si suppone che tale immobile sia considerato "di lusso" (ossia, equiparabile ad una categoria catastale equivalente a quelle italiane A/1, A/8 e A/9) ed è tassato in base ad una valutazione catastale pari a 10.000,00 euro.

Ai fini fiscali, Tizio risulta, tuttavia, residente in Italia, in quanto sede principale dei suoi interessi familiari e sociali.

Ne discende che Tizio deve assolvere l'IVIE, con l'aliquota ridotta dello 0,4% prevista per gli immobili adibiti ad abitazione principale all'estero.

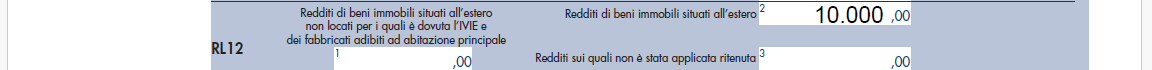
In Italia, il reddito derivante dall'immobile in Svizzera, pur non essendo assoggettato ad imposizione in virtù dell'effetto sostitutivo IVIE-IRPEF, deve essere, comunque, riportato nel quadro RL del modello REDDITI.



3.7.3 Immobile concesso in locazione in Germania

Si ipotizza una persona fisica residente in Italia che consegue affitti in Germania per 25.000,00 Euro e sostiene spese deducibili dal reddito locale per 15.000,00 Euro.

Tale soggetto risulta tassato nello Stato estero su un reddito imponibile di 10.000,00. Il quadro RL è così compilato:



# 4. Pensioni

4.1 Premessa

Ai sensi dell’art. 49, comma 2, lett. a) del TUIR, costituiscono redditi di lavoro dipendente le pensioni di ogni genere e gli assegni ad esse equiparate.

Le pensioni estere percepite da soggetti residenti in Italia sono, in base all’art. 3 del TUIR, tassabili in Italia.

In materia di tassazione delle pensioni prodotte all’estero, la disciplina “interna” non prevede però particolari disposizioni.

Quindi, sarà necessario esaminare cosa dispongono le Convenzioni riguardo a tale tipologia reddituale.

4.2 Le Convenzioni contro le doppie imposizioni

In ambito convenzionale, le pensioni sono infatti disciplinate in base ai seguenti articoli:

* all’art. 18 del modello OCSE, per le pensioni “private”;
* al successivo art. 19, se si tratta di pensioni “pubbliche”.

L’art. 18 del modello OCSE prevede che – salvo quanto previsto dall’art. 19 riguardante lo svolgimento di funzioni pubbliche – le pensioni e le altre remunerazioni analoghe pagate ad un residente di uno Stato contraente in relazione ad un cessato impiego, sono imponibili **soltanto** in detto Stato.

Quindi, in linea generale, il modello convenzionale prevede la tassazione delle pensioni “private” soltanto nello Stato di residenza del percettore, con esenzione da tassazione da parte dello Stato della fonte.

È possibile però che alcuni trattati prevedano regole diverse, come per esempio la Convenzione tra l’Italia e la Francia, che prevede la tassazione concorrente delle pensioni sia nello Stato della fonte che nello Stato della residenza.

L’art. 19 del modello OCSE prevede, in generale, la tassazione delle “pensioni pubbliche” solo nello Stato da cui provengono (Stato della fonte), con esenzione da tassazione da parte dello Stato di residenza. Anche in questo caso, è possibile però che alcuni trattati prevedano regole diverse.

Il modello convenzionale prevede invece la tassazione delle “pensioni pubbliche” solo nello Stato di residenza del percettore, qualora il pensionato abbia la nazionalità di tale Stato. Sarà comunque necessario guardare di volta in volta la Convenzione per capire se vi sono delle diversità e specificità applicabili al caso che si sta analizzando.

4.3 Modalità di tassazione

I redditi derivanti dalle pensioni estere percepite da soggetti residenti in Italia, qualora siano assoggettabili a tassazione in Italia, sono generalmente imponibili in base al regime “ordinario”.

Sono però previste alcune eccezioni, che determinano:

* l’applicazione di una ritenuta a titolo d’imposta (pensioni AVS della Svizzera);
* l’applicazione di una imposta sostitutiva (pensionati esteri che si trasferiscono nelle Regioni del Mezzogiorno);
* l’esclusione da tassazione (es. rendite e pensioni estere equiparate alle rendite INAIL, pensioni di guerra).

Nel regime ordinario il reddito derivante dalle pensioni estere soggetto a tassazione in Italia è costituito dall’intero ammontare lordo percepito, a meno che una parte di esso sia riferibile a trattamenti che beneficiano dell’esclusione da tassazione.

Se le somme percepite non sono denominate in euro, la conversione avviene secondo le regole generali stabilite dall’art. 9 comma 2 del TUIR, per cui occorre adottare il cambio del giorno in cui esse sono state percepite o del giorno antecedente più prossimo o, in mancanza, il cambio del mese in cui le somme sono state percepite.

Qualora lo Stato estero prevedesse deduzioni forfetarie o no tax area che non sono applicabili secondo la normativa fiscale italiana, occorre procedere a rideterminare il reddito estero secondo la normativa fiscale italiana.

4.4 Credito per le imposte pagate all’estero

In relazione alle pensioni estere, ai fini della tassazione in Italia spetta il credito per le imposte pagate all’estero a titolo definitivo, ai sensi dell’art. 165 del TUIR, qualora:

* non esiste una Convenzione contro le doppie imposizioni;
* oppure esiste una Convenzione contro le doppie imposizioni in base alla quale le pensioni devono essere assoggettate a tassazione sia nello Stato estero che in Italia.

Il credito per le imposte pagate all’estero si determina in base alle regole generali, non essendo previste specifiche disposizioni per le pensioni.

Qualora il reddito derivante dalla pensione estera dovesse essere rideterminato sulla base della disciplina italiana, l’imposta estera da detrarre da quella italiana a norma dell’art. 165 del TUIR dovrebbe essere assunta in maniera piena, anche se il reddito tassato all’estero non coincide con quello tassato in Italia.

Secondo la C.M. n. 9/E del 2015, infatti, il principio contenuto nell’art. 165 co. 10 del TUIR – secondo cui, se il reddito di fonte estera concorre solo in misura parziale alla formazione del reddito complessivo, anche l’imposta estera da detrarre deve essere ridotta in modo corrispondente – non riguarda le ipotesi nelle quali, per effetto di differenti modalità di determinazione del reddito nei due ordinamenti, l’ammontare del reddito estero assoggettato a tassazione in Italia non coincide con l’ammontare tassato nello Stato estero.

4.5 Rimborso delle imposte applicate all’estero

Se, invece, in relazione alle pensioni estere, esiste una Convenzione contro le doppie imposizioni in base alla quale tali pensioni devono essere assoggettate a tassazione esclusivamente in Italia, ma hanno subito un prelievo fiscale anche nello Stato estero di erogazione, ai fini dell’imposizione in Italia non si può usufruire del credito per le imposte pagate all’estero a titolo definitivo, ai sensi dell’art. 165 del TUIR.

In tal caso, il pensionato residente in Italia ha diritto al rimborso delle imposte pagate nello Stato estero, ma tale rimborso va chiesto all’autorità estera competente in base alle procedure da questa stabilite.

4.6 Indicazione del reddito nel quadro RC del modello REDDITI

Per i soggetti che presentano il modello REDDITI PF, i redditi derivanti da pensioni estere sono dichiarati nel quadro RC.

Nei righi da RC1 a RC3 occorre indicare, nella colonna 1 “Tipologia reddito”, il codice “1”, che identifica il reddito di pensione.

In relazione ai contribuenti residenti in Italia che percepiscono redditi prodotti all’estero, occorre compilare anche la colonna 4 “Redditi esteri”, indicando il codice “1”, che identifica le pensioni di fonte estera se nella colonna 1 è stato indicato il codice “1”.

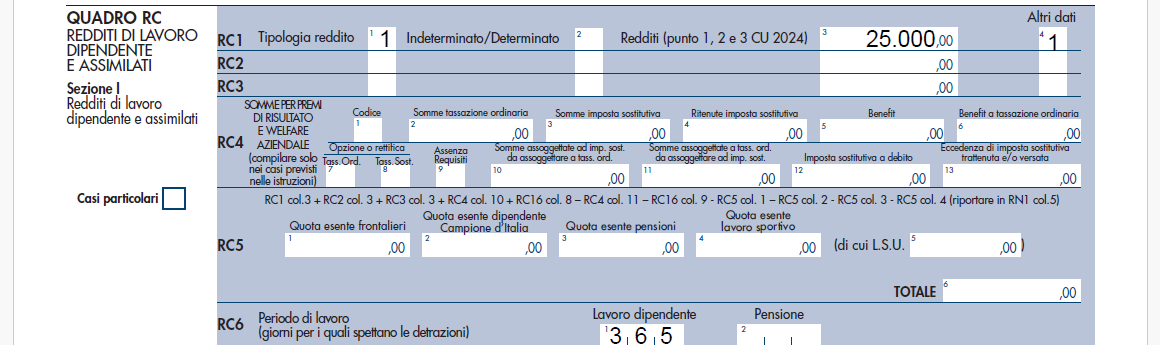
Nel rigo RC6, colonna 2, occorre inoltre indicare i numero dei giorni per i quali spetta la pensione (365 se per l’intero anno), che rilevano nella determinazione delle eventuali detrazioni d’imposta spettanti ai sensi dell’art. 13 del TUIR.

4.6.1 Pensione tassata nei modi ordinari

Si consideri, ad esempio, un pensionato italiano che ha percepito una pensione estera:

* in relazione all’intero anno 2023;
* di ammontare complessivo pari a 25.000,00 euro;
* imponibile solo in Italia.

Il quadro RC dovrà quindi essere compilato come segue:



4.6.2 Pensione tassata nei modi ordinari e non applicazione ritenute dal Paese erogante

Facciamo l’esempio di una persona fisica residente fiscalmente in Italia che ha conseguito nel corso del 2023 redditi da pensione dalla Spagna pari ad Euro 20.000.

Tale pensione è una pensione c.d. privata e l’istituto erogante non ha applicato ritenute su tali redditi.

In questo caso, l’art. 18 della Convenzione Italia – Spagna dispone che tali redditi devono essere tassati soltanto nel Paese di residenza del percipiente.

Quindi, in questo caso quindi, lo Stato dove risiede l’ente o istituto che eroga le pensioni, dovrebbe esentare tali redditi, come di fatto è successo nel caso dell’esempio.

In tal caso, i 20.000 Euro devono essere indicati nel quadro C per la tassazione in Italia.

4.6.3 Pensione tassata nei modi ordinari e applicazione ritenute dal Paese erogante

Vediamo adesso l’esempio di una persona fisica residente fiscalmente in Italia che ha conseguito nel corso del 2023 redditi da pensione dalla Norvegia pari a 12.000 Euro.

Tale pensione è una pensione c.d. privata. In questo caso, l’istituto erogante ha applicato ritenute su tali redditi.

Come sempre, sarà necessario analizzare cosa prevede la Convenzione contro le doppie imposizioni Italia – Norvegia.

In questo caso, l’articolo 18 di tale Convenzione prevede che tali redditi debbano essere tassati soltanto nel Paese di residenza del percipiente.

In questo caso quindi, lo Stato dove risiede l’ente o istituto che eroga le pensioni, dovrebbe esentare tali redditi.

In tal caso, i 12.000 Euro devono essere indicati nel quadro C per la tassazione in Italia, ma non sarà possibile beneficiare del credito per le imposte pagate all’estero. Sarà necessario chiedere all’istituto estero il rimborso delle ritenute effettuate su tali redditi.

# 5. I dividendi

La nozione di dividendo si trova all’art. 44, comma 2, lett. a) del TUIR che dispone che le partecipazioni al capitale o al patrimonio nonché i titoli e gli strumenti finanziari emessi da società ed enti non residenti si considerano similari alle azioni a condizione che la relativa remunerazione sia totalmente indeducibile nella determinazione del reddito nello Stato estero di residenza del soggetto emittente; a tale fine l'indeducibilità deve risultare da una dichiarazione dell'emittente stesso o da altri elementi certi e precisi.

Non viene invece richiesto che gli strumenti finanziari rappresentino una partecipazione al patrimonio della società; ne consegue che tali condizioni si applicano anche agli strumenti di debito purché siano rispettati i requisiti sopra specificati.

L'assimilazione alle azioni degli strumenti la cui remunerazione risulta indeducibile dal reddito dell'emittente non viene meno anche considerando che, per effetto di apposite modifiche apportate all'art. 89 del TUIR da parte della L. 122/2016, viene esteso il regime di esclusione parziale da IRES per gli strumenti "ibridi", limitatamente al 95% della quota delle remunerazioni indeducibile nella determinazione del reddito del soggetto erogante.

Occorre, poi, considerare che sotto il profilo del trattamento fiscale, sono assimilati ai dividendi:

* i proventi spettanti all'associato in partecipazione il cui apporto è diverso dal solo lavoro (non oggetto di analisi in questa sede);
* i proventi derivanti da titoli o altri strumenti finanziari la cui remunerazione è costituita totalmente dalla partecipazione ai risultati economici della società emittente, o di altre società appartenenti allo stesso gruppo, o dell'affare in relazione al quale i titoli e gli strumenti finanziari sono stati emessi (non oggetto di analisi in questa sede).

Oltre alla definizione prevista dalle norme italiane, è necessario verificare le disposizioni contenute nelle Convezioni per evitare la doppia imposizione internazionale. In merito, si osserva che l'art. 10, paragrafo 3, del modello OCSE definisce i dividendi come i redditi derivanti da:

* azioni;
* certificati di godimento;
* quote di partecipazioni minerarie;
* quote di spettanza dei soci fondatori ed altre quote di partecipazione agli utili diversi dai crediti e dai prestiti;
* altre quote sociali i cui redditi sono equiparati a quelli azionari nella legislazione dello Stato alla fonte.

5.1 Criteri di territorialità

In forza del principio della tassazione dei redditi ovunque prodotti di cui all’art. 3 del TUIR, i dividendi percepiti da soggetti residenti in Italia risultano imponibili a prescindere dallo Stato di residenza della società erogante.

Tale aspetto deve essere, tuttavia, valutato in relazione alle modalità con cui le Convenzioni contro le doppie imposizioni ripartiscono l'imposizione dei dividendi tra Stati contraenti, anche al fine di verificare l'insorgenza di fenomeni di doppia imposizione.

Con riferimento agli utili distribuiti all'interno di gruppi d'imprese residenti nell'Unione europea, inoltre, è possibile beneficiare, in presenza di determinati requisiti, dell'esenzione della ritenuta "in uscita" prevista dalla direttiva 2011/16/UE.

5.2 Convenzioni contro le doppie imposizioni

L’art. 10 delle Convenzioni internazionali contro le doppie imposizioni stipulate dall’Italia (conforme allo schema generale del modello OCSE) prevede un’attenuazione del prelievo alla fonte sui dividendi erogati da un soggetto residente in uno Stato contraente e percepiti da un soggetto residente nell’altro Stato che ne sia il beneficiario effettivo (normalmente le aliquote applicabili vanno dal 10% al 15%).

In sostanza, quindi, non viene stabilito il principio della tassazione dei dividendi, in via esclusiva, né nello Stato di residenza del beneficiario né nello Stato nel quale è residente la società che eroga i dividendi.

5.3 Dividendi esteri derivanti da partecipazioni non black list

Per i dividendi su partecipazioni non black list percepiti dall'1.1.2018, si applica la ritenuta a titolo di imposta del 26%, indipendentemente dall'entità della partecipazione detenuta (partecipazioni qualificate e non qualificate).

Tuttavia, per le distribuzioni che risultano deliberate fino al 31.12.2022 e che riguardano utili su partecipazioni qualificate che si sono formati fino all'esercizio in corso al 31.12.2017, continuano ad applicarsi le precedenti percentuali di imponibilità. Pertanto, tali dividendi concorrono al reddito IRPEF:

* per il 40% del dividendo se gli utili sono stati prodotti sino all'esercizio in corso al 31.12.2007;
* per il 49,72% del dividendo se gli utili si sono formati a partire dall'esercizio successivo a quello in corso al 31.12.2007 e sino all'esercizio in corso al 31.12.2016;
* per il 58,14% a partire dagli utili formatisi dall'esercizio successivo a quello in corso al 31.12.2016 e sino all'esercizio in corso al 31.12.2017.

5.3.1 Principio del netto frontiera

La R.M. n. 61/E del 2019 considera reviviscente la ritenuta a titolo di acconto ai sensi del previgente comma 4 dell'art. 27 del D.P.R. n. 600/73 (ora abrogato), sul c.d. "netto frontiera", per i dividendi su partecipazioni qualificate che derivano da soggetti esteri e che applicano il regime transitorio.

In sostanza, sui dividendi di fonte estera, se percepiti tramite un sostituto d'imposta o un intermediario, la ritenuta deve essere applicate sul c.d. "netto frontiera", come previsto dal comma 4-bis dell'art. 27 del D.P.R. n. 600/73 secondo cui "le ritenute del comma 4 sono operate al netto delle ritenute applicate dallo Stato estero".

In sostanza, l'intermediario deve:

* accertare che il dividendo non sia deducibile dal reddito dell'emittente (art. 44, comma 2, lett. a) del TUIR);
* verificare che l'importo percepito non sia relativo a riserve di capitale;
* accertare che non sia proveniente da un soggetto a fiscalità privilegiata. In questo caso, occorre verificare l'applicazione dell'esimente secondo cui dalla partecipazione non si verifica l'effetto di localizzare i redditi in paesi a fiscalità privilegiata.

Pertanto, le ritenute operate a titolo d'imposta o d'acconto sul dividendo di fonte estera devono essere operate dall'intermediario residente al netto delle imposte applicate nello Stato estero dove risiede la società erogante.

5.3.2 Percezione diretta dei dividendi di fonte estera

Quando i dividendi di fonte estera soggetti a ritenuta a titolo di imposta sono incassati senza l'intervento di un intermediario residente, si applica l’art. 18, comma 1 del TUIR secondo cui il contribuente deve applicare un'imposta sostitutiva delle imposte sui redditi pari al 26% dell'ammontare percepito.

5.4 Credito per le imposte pagate all’estero

Se alla formazione del reddito complessivo del socio concorrono i redditi prodotti all'estero, si riconosce un credito per le imposte pagate all’estero, ai sensi dell'art. 165, comma 1 del TUIR.

Tuttavia, l’art. 165, comma 10 del TUIR prevede che "nel caso in cui il reddito prodotto all'estero concorra parzialmente alla formazione del reddito complessivo, anche l'imposta estera va ridotta in misura corrispondente".

Pertanto, per i dividendi prodotti ante 2018 e derivanti da una partecipazione qualificata, erogati da una società estera, la detrazione dell'eventuale imposta estera versata sarà riconosciuta per un ammontare pari al 58,14%, 49,72% o al 40% del prelievo applicato nello Stato dove risiede la società partecipata.

Qualora, invece, la società risieda in uno Stato o territorio a fiscalità privilegiata, il credito dovrebbe essere riconosciuto in misura piena, dato che i dividendi ottenuti concorrono integralmente alla formazione del reddito complessivo.

Resta fermo che il socio non può vedersi riconosciuto il credito per le eventuali imposte versate all'estero, in tutti i casi in cui i dividendi percepiti non concorrono alla formazione del reddito complessivo IRPEF.

Infine, si segnala che come viene specificato dall’Appendice al modello REDDITI PF, poi, se lo Stato estero è legato all’Italia da una Convenzione contro le doppie imposizioni e il sostituto d’imposta estero ha prelevato la ritenuta prevista dal proprio ordinamento in misura eccedente quella prevista dalla Convenzione, il percipiente ha titolo a scomputare dall’imposta italiana la sola imposta sino a concorrenza dell’aliquota convenzionale (ciò in quanto l’eccedenza può essere richiesta a rimborso nello Stato estero e non ha, quindi, il carattere della “non ripetibilità”).

5.5 Dividendi esteri derivanti da partecipazioni black list

I dividendi provenienti da soggetti residenti o localizzati in Stati a fiscalità privilegiata sono integralmente imponibili per il soggetto percipiente (imprenditore o non imprenditore). Ciò a meno che:

* tali dividendi siano già stati imputati al socio, secondo le disposizioni delle Controlled Foreign Companies (c.d. "CFC" ex art. 167 del TUIR);
* ovvero, sia stata data dimostrazione che dalle partecipazioni non è stato conseguito, sin dall'inizio del periodo di possesso, l'effetto di localizzare i redditi in Stati o territori in cui sono sottoposti a regimi fiscali privilegiati (c.d. "seconda esimente" del regime dei dividendi).

Fanno eccezione a questo principio gli utili che derivano da partecipazioni in società residenti in Stati o territori a regime fiscale privilegiato le cui azioni siano quotate nei mercati regolamentati. I dividendi derivanti da queste partecipazioni, infatti, sono soggetti a ritenuta a titolo d’imposta del 26% sul 100% del relativo ammontare (art. 27, comma 4, lett. b) del D.P.R. n. 600/73).

5.5.1 Rilevanza del periodo di maturazione per i dividendi da Paesi black list

Secondo l’art. comma 1007 della L. 205/2017, non si considerano provenienti da società residenti o localizzate in Stati o territori a regime fiscale privilegiato:

* gli utili percepiti a partire dal 2015 e maturati in periodi d'imposta precedenti nei quali la partecipata era residente o localizzata in Stati o territori non inclusi nella black list di cui al DM 21.11.2001 (primo periodo);
* gli utili maturati dal 2015 in poi in Stati o territori non a regime privilegiato e, in seguito, percepiti in periodi d'imposta in cui risultino integrate le condizioni per considerare a fiscalità privilegiata lo Stato o territorio estero.

In merito, la risposta a interpello Agenzia delle Entrate 12.1.2021 n. 38 ha chiarito che si deve verificare se nel periodo di "formazione" dell'utile la società partecipata risulta residente in uno Stato a fiscalità ordinaria secondo le regole vigenti nelle rispettive annualità di imposta.

In caso positivo, i dividendi ricevuti dal socio residente in Italia non si considerano provenienti da un paradiso fiscale e non scontano la tassazione integrale.

L’art. 1 comma 1007 della L. 205/2017 non richiama esplicitamente l'ipotesi dei dividendi distribuiti in un periodo di imposta in cui la partecipata risulta residente in uno Stato a fiscalità ordinaria, ma si riferiscono ad utili maturati quando il medesimo Stato era a fiscalità privilegiata.

In tale circostanza, sono tuttora applicabili i principi della C.M. n. 35/E del 2016 (si veda anche la risposta n. 52 dell'Agenzia Entrate a Telefisco 2019 del 31.1.2019; Circolare Assonime n. 15 del 2018).

Pertanto, il dividendo deve essere considerato come proveniente da uno Stato a fiscalità ordinaria se:

* lo Stato estero, al momento della distribuzione, non integra più i presupposti per essere considerato un "paradiso fiscale";
* tale condizione risulta altresì verificata, secondo i criteri vigenti all'atto della percezione del dividendo (guardando, cioè alle attuali regole, anche per gli utili formatisi prima del 2015), per ogni esercizio di formazione degli stessi utili.

In altri termini, i dividendi distribuiti da una società estera e formati con redditi prodotti in un esercizio in cui era considerata black list con le regole all'epoca vigenti, ma non con le regole vigenti al momento della distribuzione, non sono soggetti a tassazione integrale.

5.5.2 Disapplicazione della tassazione integrale dei dividendi

Il regime di integrale imponibilità dei dividendi in argomento può essere disapplicato, anche mediante presentazione di apposita istanza di interpello ex art. 11, comma 1, lett. b) della L. 212/2000, dimostrando che dalla partecipazione non consegue l'effetto di localizzare i redditi in Stati o territori a regime fiscale privilegiato (art. 47-bis, comma 2, lett. b) del TUIR).

5.5.3 Detassazione degli utili provenienti da soggetti a fiscalità privilegiata

Ai sensi dell'art. 89, comma 3 del TUIR, gli utili provenienti da soggetti a regime fiscale privilegiato:

* sono esclusi dalla formazione del reddito dell'ente ricevente per il 50% del loro ammontare;
* a condizione che sia dimostrato, anche a seguito di interpello, l'effettivo svolgimento di un'attività economica effettiva, mediante l'impiego di persone, attrezzature, attivi e locali.

5.5.4 Dividendi distribuiti da società conduit

Il regime di tassazione integrale riguarda non solo gli utili e i proventi equiparati distribuiti direttamente dai soggetti residenti nel paradiso fiscale, ma anche quelli - da essi generati - che fluiscono tramite società intermedie (c.d. "conduit").

Si considerano provenienti da imprese o enti residenti in Stati a fiscalità privilegiata gli utili relativi al possesso di partecipazioni dirette in tali soggetti o di partecipazioni di controllo ai sensi della disciplina CFC (art. 167, comma 2 del TUIR) in società residenti all'estero che conseguono utili dalla partecipazioni in imprese o enti residenti in Stati a fiscalità privilegiata e nei limiti di tali utili.

Con riferimento agli utili provenienti da Paradisi fiscali e distribuiti dai tramite società residenti nell'Unione Europea, ai fini della disapplicazione della tassazione integrale dei dividendi percepiti, l'analisi non deve basarsi su semplici quantificazioni del carico fiscale subìto dagli utili percepiti dalla società "madre" italiana.

Rileva piuttosto la circostanza che la partecipazione nel soggetto localizzato nel Paese a fiscalità privilegiata non sia detenuta tramite la società figlia allo scopo di evitare artificiosamente che i redditi siano tassati in maniera congrua (principio di diritto Agenzia Entrate n. 20 del 2018).

5.5.5 Distribuzione degli utili da parte della CFC

L'imputazione per trasparenza al socio italiano del reddito della CFC esaurisce il prelievo fiscale in relazione a tale reddito, con la conseguenza che gli utili distribuiti dalla CFC sono totalmente esclusi da tassazione al momento della distribuzione e ciò a prescindere dalla circostanza che l'ammontare degli stessi non coincida con il reddito già assoggettato a tassazione separata in Italia, per effetto delle variazioni in aumento o in diminuzione operate ai fini della determinazione di quest'ultimo (C.M. n. 51/E del 2010).

5.5.6 Affrancamento degli utili delle partecipate a regime privilegiato

Viene introdotta un'imposizione sostitutiva sugli utili e sulle riserve di utili delle partecipate a regime fiscale privilegiato destinato sia ai soggetti IRES che ai soggetti IRPEF (questi ultimi, tuttavia, a condizione che le partecipazioni siano detenute in regime di impresa).

Gli utili e le riserve di utili che possono essere affrancati sono quelli non ancora distribuiti all'1.1.2023 che risultano dal bilancio dei soggetti esteri direttamente o indirettamente partecipati relativo all'esercizio chiuso nel periodo d'imposta antecedente a quello in corso all'1.1.2022 (bilancio 2021, approvato nel corso del 2022, per i soggetti "solari").

Il versamento dell'imposta sostitutiva deve essere effettuato in un'unica soluzione, entro il termine di versamento del saldo delle imposte sui redditi dovute per il periodo d'imposta in corso al 31.12.2022 (in termini generali il 30.6.2023). Non è consentita la compensazione nel modello F24 ai sensi dell'art. 17 del DLgs. 241/97.

Le aliquote previste per l'affrancamento sono pari:

* al 9%, per i soggetti IRES;
* al 30%, per i soggetti IRPEF.

Ove, però, il rimpatrio degli utili avvenga entro il termine di scadenza del versamento del saldo delle imposte dovute per il 2023 (in termini generali il 30.6.2024), tali aliquote sono ridotte di tre punti percentuali e, quindi, sono pari rispettivamente al 6% e al 27%.

L'opzione può essere esercitata:

* distintamente per ciascuna partecipata estera, nonché
* con riguardo a tutti o a parte dei relativi utili e riserve di utile.

L'opzione si perfeziona con l'indicazione degli utili affrancati nella dichiarazione dei redditi riferita al periodo d'imposta in corso al 31.12.2022. Per i soggetti "solari" si tratta della dichiarazione REDDITI 2023, il cui termine di presentazione scade il 30.11.2023.

Il costo fiscalmente riconosciuto della partecipazione nell'entità estera detenuta:

* è incrementato dell'importo delle somme assoggettate alle imposte sostitutive;
* è ridotto degli utili distribuiti.

In tal modo, se il socio residente anziché rimpatriare gli utili decide di cedere la partecipazione, la plusvalenza realizzata è determinata assumendo quale costo quello maggiorato delle somme assoggettate ad imposizione sostitutiva.

L'affrancamento non può dare luogo a minusvalenze deducibili.

5.6 Indicazione in dichiarazione

5.6.1 Dividendo da Stato a fiscalità ordinaria

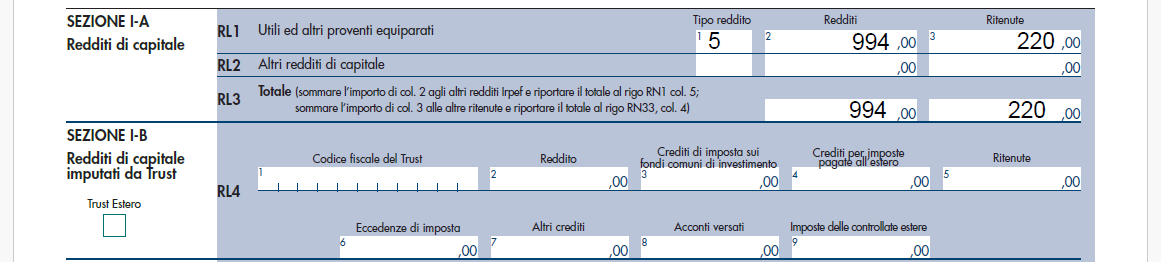
Si ipotizza un dividendo proveniente da uno Stato a fiscalità ordinaria di 2.000 Euro che deriva da una partecipazione qualificata e risulta formato con utili prodotti nel 2016.

Il provento è stato oggetto di un prelievo del 15% da parte dello Stato della fonte, pertanto l’ammontare su cui calcolare la ritenuta d’acconto del 26% è pari a 1.700,00 euro.

Il provento viene riscosso direttamente su un conto bancario italiano della persona fisica residente, pertanto vi è un intermediario finanziario residente che interviene nella sua riscossione.

La percezione del dividendo tramite un intermediario residente comporta, quindi, la compilazione del rigo RL1, nel quale occorre indicare:

* il codice “5”, per indicare che l’utile di 2.000 Euro proviene da uno Stato a fiscalità ordinaria e che è stato prodotto nell’esercizio in corso al 31.12.2016;
* l’importo corrispondente al 49,72% del dividendo che risulta imponibile in ragione della natura qualificata della partecipazione (994,40 = 2.000 × 49,72%);
* l’importo delle ritenute d’acconto subite pari a 219,76 euro (1.700 × 49,72% × 26%).



5.6.2 Dividendo percepito direttamente all’estero

Come è stato specificato prima, se i dividendi vengono percepiti direttamente, senza l’ausilio di un intermediario residente (situazione tipica per gli utili accreditati sui conti esteri della persona), è necessario assolvere in dichiarazione l’imposta sostitutiva di cui all’art. 18 del TUIR, con la medesima aliquota prevista per la ritenuta a titolo d’imposta (26%).

Come illustrato in precedenza, se l’utile viene riscosso per mezzo di un intermediario residente, questo opera una ritenuta a titolo d’imposta sull’utile al netto della ritenuta estera eventualmente applicata.

In un’ottica di parificazione del livello impositivo tra utili percepiti mediante intermediario e utili percepiti direttamente si dovrebbe propendere per la medesima quantificazione della base imponibile per i dividendi percepiti direttamente, dichiarati nel quadro RM.

Tuttavia, l’Agenzia delle Entrate si è dimostrata di avviso contrario e nella recente risposta n. 14 del Videoforum del 30.5.2019 ha confermato quanto riportato nelle istruzioni al quadro RM del modello REDDITI PF, ovvero che la base imponibile dell’imposta sostitutiva del 26% risulta costituita dal dividendo lordo.

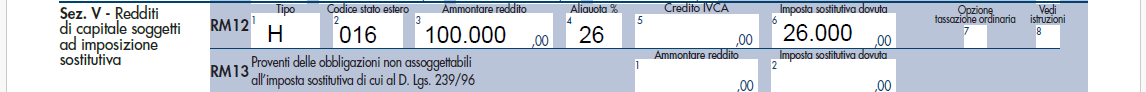
Non è ammesso, quindi, liquidare l’imposta sostitutiva su un ammontare calcolato al netto del prelievo subito dallo Stato estero.

Tuttavia, questo orientamento determina un carico impositivo superiore per gli utili percepiti direttamente, difficilmente giustificabile nell’ottica di equiparare il regime impositivo dell’imposta sostitutiva a quello applicabile nel caso vi sia l’intervento di un intermediario residente.

Vediamo un esempio. Posto in 100.000 Euro l’importo del dividendo estero, gravato da una ritenuta estera di 10.000 Euro (operata nella misura – 10% – prevista dalla Convezione che lega l’Italia e la Cina), adottando la linea interpretativa dell’Agenzia delle Entrate:

* nel caso di incasso mediante banca residente, questo opererebbe la ritenuta del 26% sull’importo netto di 90.000 Euro, per un prelievo italiano pari a 23.400 Euro;
* nel caso di autoliquidazione dell’imposta sostitutiva nel quadro RM, essa avverrebbe sull’importo lordo di 100.000 Euro, portando ad un prelievo italiano di 26.000 Euro.

In questa circostanza, il rigo RM12 del modello REDDITI PF deve essere compilato come segue:



# 6. Gli interessi e altri redditi di capitale

Un’altra tipologia di redditi esteri che spesso ci troviamo ad affrontare in dichiarazione sono gli interessi ed altre tipologie di redditi di capitale.

Gli interessi in argomento sono potenzialmente soggetti a diversi tipi di norme:

* le norme italiane che assoggettano ad imposizione i proventi percepiti dai contribuenti residenti;
* le norme interne dello Stato della fonte, che potrebbe applicare delle ritenute in uscita;
* le Convenzioni contro le doppie imposizioni tra lo Stato della fonte degli interessi e l’Italia;

In applicazione al più volte citato art. 3 del TUIR, il sistema impositivo italiano prevede il principio della globalità del reddito prodotto per i soggetti residenti e, quindi, a prescindere dalla natura e dal luogo di produzione, tutti i redditi conseguiti da soggetti residenti in Italia devono essere assoggettati a tassazione.

Questo comporta che anche gli interessi e gli altri redditi di capitale di fonte estera percepiti dai soggetti fiscalmente residenti in Italia risultano ordinariamente imponibili in Italia.

6.1 Imposizione sui redditi di fonte estera

Gli interessi e gli altri redditi di capitale sono generalmente soggetti ad un prelievo alla fonte o ad imposizione sostitutiva che ordinariamente è prevista nella misura del 26%[[2]](#footnote-2).

Le norme che disciplinano il regime fiscale degli interessi di fonte estera prevedono l’applicazione di un “prelievo sostitutivo” da parte del sostituto di imposta che interviene nella riscossione in Italia di redditi di capitale diversi dai dividendi.

Tuttavia, esso può essere operato solo sulle seguenti categorie di reddito:

* + Interessi ed altri proventi su obbligazioni e titoli similari emessi da non residenti;
  + Interessi ed altri proventi da titoli pubblici italiani emessi all’estero a partire dal 10.9.92;
  + Interessi ed altri proventi dei depositi e conti correnti bancari e postali presso enti non residenti;
  + Proventi delle operazioni di pronti contro termine o riporto di titoli e valute con controparti non residenti;
  + Proventi delle operazioni di mutuo titoli garantito con controparti non residenti;
  + Proventi derivanti dalla partecipazione ad OICVM di diritto estero.

Come detto, sui redditi sopracitati è prevista l’applicazione del prelievo a titolo di imposta in ingresso nella misura del 26% coerentemente con l’aliquota di ritenuta individuata per i proventi derivanti dal medesimo tipo di strumenti finanziari domestici.

Si segnala che altri redditi di capitale diversi da quelli sopracitati devono concorrere integralmente alla formazione del reddito imponibile del percipiente. In tal caso, le eventuali ritenute operate si considerano applicate a titolo di acconto.

Quando i redditi sono percepiti direttamente all’estero senza l’intervento di un sostituto d’imposta residente, da parte di un soggetto nei cui confronti la ritenuta stessa si applica a titolo d’imposta (come ad esempio le persone fisiche non imprenditori), tali proventi vanno assoggettati, in sede di dichiarazione dei redditi, all’imposta sostitutiva delle imposte sui redditi prevista dall’art. 18 del TUIR, con la stessa aliquota che si sarebbe resa applicabile nel caso di applicazione della ritenuta a titolo d’imposta.

6.2 Credito per le imposte pagate all’estero

Se alla formazione del reddito complessivo del socio concorrono i redditi prodotti all'estero, si riconosce un credito per le imposte pagate all’estero, ai sensi dell'art. 165, comma 1 del TUIR.

Tuttavia, tale disposizione si applica soltanto per quegli interessi che non sono assoggettati a ritenuta a titolo di imposta o ad imposta sostitutiva.

Per gli interessi che non concorrono alla formazione della base imponibile IRPEF, infatti, non compete il credito per le imposte pagate all’estero.

6.3 Convenzioni contro le doppie imposizioni

L’art. 11 delle Convenzioni internazionali contro le doppie imposizioni stipulate dall’Italia (conforme allo schema generale del modello OCSE) prevede che gli interessi provenienti da uno Stato Contraente e pagati ad un residente nell’altro Stato Contraente sono imponibili in detto altro Stato, attribuendo quindi una potestà impositiva concorrente sugli interessi transnazionali sia allo Stato della fonte sia allo Stato della residenza del percettore degli interessi transnazionali.

Il paragrafo 6 del Commentario OCSE all'art. 11 precisa che l'articolo in oggetto non è applicabile agli interessi:

* maturati in un terzo Stato diverso dai due Stati contraenti;
* maturati in uno Stato contraente, ma attribuibili ad una stabile organizzazione dell'altro Stato contraente.

A tal riguardo l'art. 11, paragrafo 5, stabilisce che gli interessi transnazionali si considerano provenienti da uno Stato contraente quando il debitore è lo Stato stesso, una sua suddivisione politica, un'autorità locale o un residente di detto Stato.

Tuttavia, quando il debitore degli interessi, sia esso residente o no in uno Stato contraente, ha in uno Stato contraente una stabile organizzazione o una base fissa per le cui necessità viene contratto un debito sul quale sono pagati gli interessi e tali interessi sono a carico della stabile organizzazione o base fissa, gli interessi stessi si considerano provenienti dallo Stato contraente in cui è situata la stabile organizzazione o la base fissa.

Si tenga presente che nella generalità dei casi, le Convenzioni internazionali contro le doppie imposizioni stipulate dall'Italia prevedono un'attenuazione del prelievo alla fonte sugli interessi erogati a un soggetto residente nell'altro Stato che ne sia il beneficiario effettivo.

Rimandando ai singoli trattati per l'analisi delle singole pattuizioni, si rileva comunque che le ritenute applicabili sono generalmente ridotte al 10%, percentuale conforme a quanto stabilito dall'art. 11 del modello OCSE di Convenzioni internazionali.

6.4 Indicazione in dichiarazione

Come detto, quando i redditi sono percepiti direttamente all’estero senza l’intervento di un sostituto d’imposta residente, da parte di un soggetto nei cui confronti la ritenuta stessa si applica a titolo d’imposta, tali proventi vanno assoggettati, in sede di dichiarazione dei redditi, all’imposta sostitutiva delle imposte sui redditi prevista dall’art. 18 del TUIR, con la stessa aliquota che si sarebbe resa applicabile nel caso di applicazione della ritenuta a titolo d’imposta.

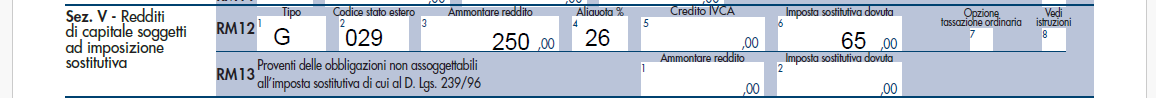
6.4.1 Interessi di conto corrente

Una persona fisica detiene un conto corrente in Francia. Tale conto corrente ha generato interessi attivi per Euro 250 nel 2023.

Le ritenute applicate dalla banca sono di Euro 25 mentre la aliquota convenzionale massima è del 10%.

Tale reddito viene percepito nel conto corrente estero intestato alla persona fisica.

In questo caso, il rigo della dichiarazione da compilare è il rigo RM12:



In questo caso, il contribuente ha la facoltà di non avvalersi del regime di imposizione sostitutiva ed in tal caso scomputarsi le ritenute applicate all’estero in dichiarazione (nel nostro caso i 25 Euro).

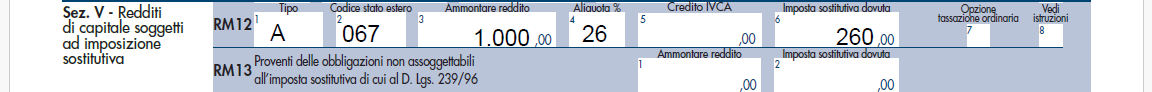
6.4.2 Obbligazioni estere

Una persona fisica detiene delle obbligazioni emesse da una banca spagnola (c.d. grande emittente). I proventi generati durante il 2023 da tale investimento ammontano ad Euro 1.000.

Le ritenute applicate dalla banca spagnola al momento dell’erogazione del reddito sono di Euro 120, mentre l’aliquota convenzionale è pari al 12%.

Tale reddito viene percepito nel conto corrente estero intestato alla persona fisica.

In questo caso, il rigo della dichiarazione da compilare è il rigo RM12:



Come si legge anche dalle istruzioni del modello dell’Agenzia delle Entrate, per tali redditi non è prevista l’opzione per la tassazione ordinaria.

Il contribuente non potrà quindi scomputarsi il credito per le imposte pagate all’estero.

# 7. Il credito per le imposte pagate all’estero

7.1 Premessa

Quando un soggetto intrattiene rapporti con uno Stato diverso da quello di residenza, è possibile che si determini una base imponibile nello Stato estero con il quale tale soggetto intrattiene i rapporti.

Il principio di tassazione su base mondiale può comportare una **doppia imposizione** in capo al soggetto residente, che può essere attenuata o eliminata attraverso l’applicazione della normativa interna (**art. 165 del TUIR**) o le diposizioni convenzionali.

Si ricorda che per doppia imposizione si intende la manifestazione di una pretesa impositiva su un determinato reddito da parte di Stati diversi.

L’art. 165 del TUIR consente di detrarre dall'imposta italiana, in tutto o in parte, l'imposta che i residenti italiani hanno assolto all'estero, al fine di evitare la doppia imposizione sul medesimo reddito.

Il credito è scomputato in via prioritaria dall'imposta netta, prima di eventuali versamenti in acconto e di ritenute alla fonte a titolo di acconto (art. 22, comma 1 del TUIR).

Possono beneficiare del credito tutti i soggetti residenti, indipendentemente dalla forma giuridica (persone fisiche imprenditori e non imprenditori, società di persone e di capitali ecc.).

Il comma 1 dell’art. 165 del TUIR detta le condizioni per l’applicazione del credito per le imposte pagate all’estero:

1. Reddito prodotto all’estero.
2. Concorso del reddito alla formazione del reddito complessivo.
3. Imposte pagate all’estero a titolo definitivo.

7.2 Redditi di fonte estera per i quali compete il credito

Nella C.M. n. 9/E del 2015, l'Agenzia delle Entrate ha chiarito che, se lo Stato dove viene prodotto il reddito è legato all'Italia da una Convenzione, il credito è riconosciuto con riferimento a qualsiasi elemento di reddito che lo Stato della fonte ha assoggettato ad imposta conformemente alla Convenzione stessa.

Per i redditi prodotti in Stati senza Convenzione, l’art. 165, comma 2 del TUIR prevede che i redditi si considerano prodotti all'estero (e danno, quindi, la possibilità di scomputare l'imposta estera) sulla base di criteri reciproci a quelli previsti dall’art. 23 per individuare quelli che si considerano prodotti in Italia.

Ciò significa che per considerare un reddito quale “reddito prodotto all’estero” lo stesso deve essere previsto dall’art. 23 del TUIR che elenca i redditi prodotti all’interno del territorio dello Stato da parte dei soggetti non residenti.

 Per esempio, una persona fisica residente fiscalmente in Italia produce un reddito all’estero che non è considerato, secondo quanto indica l’art. 23 del TUIR, quale prodotto all’estero, l’imposta eventualmente pagata all’estero dal contribuente non potrà essere portata in detrazione dalle imposte dovute in Italia dal soggetto residente.

7.3 Concorso del reddito alla formazione del reddito complessivo

In questo senso è necessario, una volta stabilito che il reddito è un “reddito prodotto all’estero”, capire se lo stesso risulti incluso o meno nel reddito complessivo del contribuente (quindi, in prima approssimazione, deve essere indicato nel quadro RN del modello REDDITI).

Infatti, soltanto qualora il reddito rientri nella base imponibile complessiva si effettueranno i calcoli per determinare il credito spettante.

 In caso contrario, il soggetto non potrà usufruire del credito per le imposte pagate all’estero.

Quindi, il credito per le imposte pagate all’estero non sarà applicabile qualora ci siano redditi assoggettati a ritenuta a titolo di imposta, redditi assoggettati ad imposta sostitutiva o ad imposizione sostitutiva operata dallo stesso contribuente in sede di presentazione della dichiarazione dei redditi ai sensi dell’articolo 18 del TUIR.

Nemmeno sarà applicabile:

* ai redditi assoggettati all’imposta sostitutiva forfettaria di 100.000 Euro nell’ambito del regime dei “neo domiciliati” (art. 24-bis del TUIR);
* ai redditi assoggettati all’imposta sostitutiva del 7% per i titolari di pensione estera che si trasferiscono nel Mezzogiorno (art. 24-ter del TUIR).

Per i redditi assoggettati all'imposta sostitutiva sui redditi di capitale di fonte estera, è consentito optare per l'imposizione ordinaria (fatto che comporta la spettanza del credito per le imposte estere), fatti salvi i casi in cui esista una preclusione in tal senso, ad esempio per i dividendi di fonte estera assoggettati a ritenuta a titolo d'imposta.

7.4 Imposte estere accreditabili

Possono essere accreditate a norma dell’art. 165 del TUIR le sole imposte che hanno natura di imposte sul reddito.

L’art. 15, comma 2 del DLgs. 147/2015 ha stabilito che sono comunque accreditabili le imposte oggetto della Convenzione contro le doppie imposizioni esistente tra l'Italia e lo Stato estero; in assenza di Convenzione, invece, occorre stabilire la natura di imposta sul reddito del tributo assolto all'estero.

7.4.1 Imposta non espressa in euro

Se l'imposta pagata all'estero non è espressa in euro, occorre seguire le regole dell’art. 9 del TUIR e tradurre in euro l'importo pagato utilizzando il cambio del giorno, il cambio del giorno antecedente più prossimo o, in mancanza, il cambio del mese.

7.4.2 Carattere definitivo dell’imposta estera

L'imposta estera è accreditabile solo ed esclusivamente se essa ha carattere definitivo, o "non ripetibile".

Rimangono, quindi, escluse le imposte pagate a mero titolo di acconto o, più in generale, le imposte suscettibili di rimborso o di compensazione nell'altro Stato.

La definitività dell’imposta pagata all’estero coincide con la sua “irripetibilità”, ossia con la circostanza che essa non è più suscettibile di modificazione a favore del contribuente (C.M. n. 9/E del 2015).

A norma dell’art. 165, comma 4 del TUIR, il pagamento a titolo definitivo dell'imposta deve avvenire entro il termine di presentazione della dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta in cui è stato prodotto il reddito.

È comunque ammessa la detrazione anche se il pagamento avviene entro la dichiarazione del periodo d'imposta successivo, a norma dell’art. 165, comma 5 del TUIR.

7.4.3 Documentazione dell’imposta estera pagata

Come chiarito dall'Agenzia delle Entrate nella C.M. n. 9/E del 2015, il contribuente è tenuto a conservare la seguente documentazione:

* prospetto recante l'indicazione, Stato per Stato, dei redditi esteri, delle imposte pagate in via definitiva e del credito spettante;
* copia della dichiarazione dei redditi presentata nello Stato estero, se obbligatoria;
* ricevuta di versamento delle imposte all'estero;
* eventuale certificazione rilasciata dal soggetto che ha corrisposto i redditi;
* eventuale richiesta di rimborso, se non indicata nella dichiarazione del redditi.

7.5 Determinazione del credito per le imposte pagate all’estero

L'imposta estera può essere detratta:

* sino a concorrenza della quota d'imposta italiana riferita al reddito estero;
* nei limiti dell'imposta netta.

7.5.1 Quota d’imposta italiana

La quota di imposta italiana è pari al seguente rapporto:

**RE \* imposta italiana**

**RCN**

**RE=> Reddito estero**

**RCN=> Reddito complessivo al netto delle perdite dei pregressi periodi d’imposta.**

Si tenga presente che:

* qualora l’imposta estera fosse inferiore a quella prevista in Italia, il soggetto residente dovrebbe versare la differenza in Italia;
* qualora invece l’imposta estera risultasse superiore a quella determinata, il soggetto residente rimarrebbe, in principio, inciso della differenza tra l’imposta pagata all’estero e quella pagata in Italia, subendo una parziale doppia imposizione;
* se, per effetto delle perdite pregresse, il rapporto tra reddito estero e reddito complessivo eccede il 100%, il rapporto si considera pari ad 1.

Il reddito estero deve essere rideterminato secondo le regole italiane; unica eccezione sono i redditi fondiari, per i quali l’art. 70 del TUIR prevede, in determinati casi, che si debba assumere il reddito secondo la valutazione effettuata dallo Stato estero come abbiamo detto nel capitolo relativo ai redditi immobiliari.

7.5.2 Limite dell’imposta netta

L'imposta netta rilevata nel quadro RN del modello REDDITI rappresenta l'ammontare massimo dell'imposta estera detraibile.

Secondo l’art. 11, comma 4 del TUIR, se il credito eccede l'imposta netta, il contribuente può riportare l'eccedenza al periodo d'imposta successivo o chiederne il rimborso.

Come rilevato dall'Agenzia delle Entrate nella C.M. n. 9/E del 2015, con l’art. 11 del TUIR il legislatore ha inteso regolare l'ipotesi in cui l'imposta netta del periodo in cui il tributo estero diviene definitivo (e quindi scomputabile) è inferiore a quella del periodo in cui il reddito estero ha concorso alla formazione del reddito (e che rileva ai fini della determinazione dell'imposta estera detraibile).

7.6 Periodo d’imposta in cui deve essere richiesta la detrazione

La detrazione deve essere calcolata nella dichiarazione cui "appartiene" il reddito estero cui si riferisce l'imposta, a condizione che il suo pagamento sia a titolo definitivo (art. 165, comma 4 del TUIR).

Se, però, il carattere definitivo dell'imposta si manifesta successivamente, occorre richiedere il credito nella prima dichiarazione utile, fermo restando che la quota d'imposta italiana e l'imposta netta rilevanti per il calcolo del credito sono quelli relativi al periodo d'imposta in cui è stato dichiarato il reddito estero.

Il medesimo principio deve essere osservato nel caso in cui, con riferimento al medesimo reddito, l'imposta estera viene versata in più pagamenti frazionati in diversi periodi d'imposta (si vedano le esemplificazioni contenute nella C.M. n. 9/E del 2015).

7.7 Per country limitation

A norma dell’art. 165, comma 3 del TUIR, il calcolo dell'imposta estera detraibile deve essere fatto Stato per Stato (non è, quindi, ammesso cumulare le imposte assolte nei vari Stati esteri e procedere in modo unitario alla determinazione dell'imposta detraibile).

7.8 Redditi che concorrono solo parzialmente alla formazione della base imponibile italiana

Ai sensi dell’art. 165, comma 10 del TUIR, se il reddito di fonte estera concorre solo parzialmente alla formazione della base imponibile italiana, anche l'imposta estera su cui calcolare la detrazione deve essere ridotta in modo corrispondente.

Il principio trova applicazione, ad esempio, per i dividendi, che concorrono alla formazione del reddito complessivo nel limite del 5% (se percepiti da società di capitali o da enti commerciali).

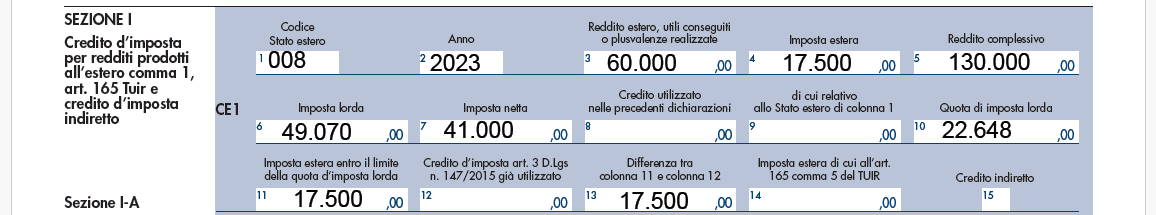
7.9 Indicazione in dichiarazione

Di seguito si espone un esempio di indicazione del credito per le imposte pagate all’estero in dichiarazione.

Una persona residente ha realizzato nel 2022 redditi imponibili in Austria che, rideterminati secondo le norme fiscali italiane, ammontano a 60.000,00 euro; l'imposta pagata all'estero in modo definitivo per il 2023 è pari a 17.500,00 euro.

Il reddito complessivo si suppone pari a 130.000,00 euro, a cui corrisponde un'imposta lorda di 49.070,00 Euro e un'imposta netta di 41.000,00 euro.

La sezione I-A del quadro CE è compilata come segue.



Come si può capire, l'imposta estera è scomputabile nel 2023 in modo integrale, in quanto il relativo importo (17.500,00 euro) è inferiore alla quota di imposta lorda di 22.648,00 euro, importo ottenuto moltiplicando l'imposta lorda italiana (colonna 6) per il rapporto tra il reddito estero (colonna 3) e il reddito complessivo (colonna 5).

Si rimarca in questa sede che la quota di imposta italiana espressa dalla colonna 10 è determinata prendendo a riferimento l'imposta lorda, e non l'imposta netta.

# 8. Il monitoraggio fiscale

La normativa sul monitoraggio è contenuta nel D.L. n. 167/1990 ed ha l’obiettivo di consentire all’Amministrazione Finanziaria di avere una compiuta conoscenza delle attività detenute all’estero dai contribuenti residenti in Italia e, dunque, di controllare il corretto assolvimento dei relativi debiti tributari.

8.1 Il quadro RW

Il quadro RW è un quadro non reddituale della dichiarazione dei redditi previsto per le persone fisiche (REDDITI PF), le società semplici ed enti equiparati (REDDITI SP) e gli enti non commerciali (REDDITI ENC) che detengono investimenti all'estero e attività estere di natura finanziaria a titolo di proprietà o di altro diritto reale, indipendentemente dalle modalità della loro acquisizione.

All'interno del quadro RW delle persone fisiche residenti (REDDITI PF) devono essere liquidate anche le imposte patrimoniali sui beni detenuti all'estero, ovvero l’IVIE e l’IVAFE.

8.1.1 Soggetti tenuti alla compilazione del quadro RW

Devono compilare il quadro RW i soggetti residenti in Italia indicati dall’art. 4 del D.L. n. 167 del 1990, ovvero (C.M. n. 38/E del 2013):

* le persone fisiche (anche imprenditori e lavoratori autonomi);
* gli enti non commerciali, tra cui anche i trust;
* le società semplici e gli enti alle stesse equiparati (ex art. 5 del TUIR).

Sono tenuti alla dichiarazione delle attività detenute all'estero, non solo i possessori formali delle stesse, ma anche coloro che, pur non essendo i possessori diretti, sono considerati i titolari effettivi dell'investimento, secondo quanto previsto dall'art. 1 co. 2 lett. pp) e dall’art. 20 del D. Lgs. n. 231/2007.

8.1.2 Ambito oggettivo

All'interno del quadro RW, devono essere evidenziate le consistenze esistenti nel periodo d'imposta:

* degli investimenti all'estero suscettibili di produrre redditi di fonte estera imponibili in Italia;
* delle attività estere di natura finanziaria anch'esse suscettibili di produrre redditi di fonte estera imponibili in Italia.

Qualora sull'investimento estero sussistano più diritti reali, ad esempio, nuda proprietà e usufrutto, sono tenuti alla compilazione del quadro RW sia il titolare del diritto di usufrutto che il titolare della nuda proprietà (C.M. n. 45/E del 2010; risposta interpello n. 384/2019).

8.1.3 Attività estere di natura finanziaria

Le **attività estere di natura finanziaria** che sono oggetto di segnalazione all’interno del quadro RW sono le seguenti:

* attività i cui redditi sono corrisposti da soggetti non residenti, tra cui, partecipazioni al capitale o al patrimonio di soggetti non residenti (ad esempio, società estere, entità giuridiche quali fondazioni estere e trust esteri), obbligazioni estere e titoli similari, titoli pubblici italiani e titoli equiparati emessi all'estero, titoli non rappresentativi di merce e certificati di massa emessi da non residenti (comprese le quote di OICR esteri), valute estere, depositi e conti correnti bancari costituiti all'estero indipendentemente dalle modalità di alimentazione (ad esempio, accrediti di stipendi, di pensione o di compensi);
* contratti di natura finanziaria stipulati con controparti non residenti, tra cui, finanziamenti, riporti, pronti contro termine e prestito titoli, nonché polizze di assicurazione sulla vita e di capitalizzazione stipulate con compagnie di assicurazione estere;
* contratti derivati e altri rapporti finanziari stipulati al di fuori del territorio dello Stato;
* metalli preziosi allo stato grezzo o monetato detenuti all'estero;
* diritti all'acquisto o alla sottoscrizione di azioni estere o strumenti finanziari assimilati;
* forme di previdenza complementare organizzate o gestite da società ed enti di diritto estero.

Devono essere indicate tutte le consistenze possedute all'estero direttamente o indirettamente a prescindere dal loro ammontare.

Secondo la risposta interpello Agenzia delle Entrate n. 386 del 2019, deve essere indicato nel quadro RW anche il credito che una persona fisica residente in Italia possiede a seguito della sostituzione di obbligazioni emesse da una società estera in default.

L'unica eccezione al principio che prevede il monitoraggio a prescindere dall'importo detenuto all'estero è rappresentata dai depositi e dai conti correnti esteri i quali, possono non essere dichiarati se complessivamente di importo inferiore a 15.000,00 euro.

Vediamo ora alcune casistiche particolari:

|  |  |
| --- | --- |
| **Conti correnti cointestati e deleghe di firma** | Per effetto dei consolidati orientamenti giurisprudenziali, sono tenuti agli obblighi di monitoraggio non solo i titolari delle attività detenute all’estero, ma anche coloro che ne hanno la disponibilità o la possibilità di movimentazione (C.M. n. 45/E del 2010).  Analoghe conseguenze si determinano in caso di conto corrente estero intestato ad un soggetto residente sul quale vi è la delega di firma di un altro soggetto residente; in tal caso, anche il delegato è tenuto alla compilazione del quadro RW per l'indicazione dell'intera consistenza del conto corrente detenuto all'estero, qualora si tratti di una delega al prelievo e non soltanto di una mera delega ad operare per conto dell'intestatario. |
| **Cassette di sicurezza detenute all’estero** | Le attività finanziarie detenute all'estero vanno indicate nel quadro RW anche se immesse in cassette di sicurezza. Inoltre, sono soggette al medesimo obbligo anche le attività finanziarie estere detenute in Italia al di fuori del circuito degli intermediari residenti. |
| **Attività finanziarie italiane detenute all’estero e società fiduciarie non residenti** | Devono essere indicate nel quadro RW le attività finanziarie italiane detenute all'estero - ossia, ad esempio, - i titoli pubblici ed equiparati emessi in Italia, le partecipazioni in soggetti residenti ed altri strumenti finanziari emessi da soggetti residenti (C.M. n. 38/E del 2013).  Secondo l’Amministrazione finanziaria, si considerano detenute all’estero anche le attività finanziarie italiane:   * depositate presso le filiali estere di banche o di altri intermediari residenti in Italia; * intestate a società fiduciarie o ad altre persone interposte non residenti. |
| **Previdenza complementare** | Per quanto riguarda le forme di previdenza complementare organizzate o gestite da società ed enti di diritto estero, va indicata la posizione individuale maturata nel periodo d'imposta come risultante dalla documentazione rilasciata dal fondo. |
| **Dossier titoli** | Per i dossier titoli, in un'ottica di semplificazione, si devono indicare solo il valore iniziale e il valore finale del dossier (oltre, naturalmente, ai giorni di possesso), non rilevando le variazioni intervenute durante l'anno e, soprattutto, non rilevando la composizione del dossier; non occorre, quindi, compilare tanti righi del quadro quante sono le attività finanziarie ricomprese nel dossier (C.M. n. 12/E del 2016).  Nel caso in cui le variazioni della composizione della relazione finanziaria siano riconducibili ad un apporto di capitale (versamento contanti, conferimento titoli, ecc.), il momento di avvenuta variazione dovrà essere considerato come discriminante temporale da cui far discendere un nuovo adempimento dichiarativo.  In questa circostanza, gli adempimenti dichiarativi previsti, seppur inerenti alla medesima relazione finanziaria, saranno duplici:   * si dovrà indicare in un rigo il valore iniziale e il valore finale di detenzione immediatamente antecedente al momento dell'apporto; * in un nuovo rigo, successivamente, si dovrà indicare il valore iniziale di detenzione successivo al momento dell'apporto e il valore finale.   Inoltre, secondo quanto indicato dalle istruzioni al modello REDDITI, il criterio prioritario per la valorizzazione delle attività finanziarie da indicare nel quadro RW deve essere il valore che risulta dal documento di rendicontazione predisposto dall'istituto finanziario estero o al valore di mercato, in sostanza coincidenti. |
| **Valute virtuali** | Le istruzioni al modello REDDITI precisano che le valute virtuali (tra cui vi sono le criptovalute e i Bitcoin) devono essere indicate nel quadro RW.  La criptovaluta deve essere segnalata all'interno del quadro RW nella colonna 3 (codice individuazione bene) con il codice "14" denominato "Altre attività estere di natura finanziaria" richiama anche le "valute virtuali".  Inoltre, le istruzioni chiariscono che il codice dello Stato estero (colonna 4) non è obbligatorio nel caso di compilazione del quadro RW per dichiarare "valute virtuali".  Il controvalore in euro della valuta virtuale detenuta al 31 dicembre del periodo di riferimento deve essere determinato al cambio indicato a tale data sul sito dove il contribuente ha acquistato la valuta virtuale. Negli anni successivi, il contribuente dovrà indicare il controvalore detenuto alla fine di ciascun anno o alla data di vendita nel caso di valuta virtuale vendute in corso d'anno. |

8.1.4 Attività patrimoniali situate all’estero

Secondo la prassi dell’Agenzia delle Entrate, sono considerate attività estere di natura patrimoniale da indicare nel quadro RW (C.M. n. 38/E del 2013; C.M. n. 43/E del 2009; C.M n. 43/E del 2009; C.M. n. 85/E del 2001; R.M. n. 134/E del 2002):

* gli immobili (anche se tenuti a disposizione);
* i preziosi e le opere d'arte che si trovano (anche in custodia) fuori dal territorio dello Stato;
* gli yacht e le imbarcazioni o le navi da diporto "esteri";
* altri beni mobili detenuti e/o iscritti nei pubblici registri esteri, nonché quelli che pur non essendo iscritti nei predetti registri avrebbero i requisiti per essere iscritti in Italia;
* i beni immateriali (marchi, brevetti, ecc.);
* i mobili e gli oggetti di antiquariato.

8.1.5 il nuovo quadro W nel modello 730

Con il [Provv. n. 68472 del 28 febbraio del 2024](https://www.fiscoetasse.com/files/18057/provvedimento-730-2024-del-28-febbraio-2024.pdf), l’Agenzia delle Entrate ha approvato il modello 730/2024, relativo al periodo d’imposta 2023, unitamente alle relative istruzioni per la compilazione.

Una delle principali novità riguarda l’ambito applicativo di tale modello, il quale viene esteso a nuove categorie di soggetti, come era stato previsto dall’art. 2 del D.Lgs. n. 1 del 2024.

In particolare, a partire da quest’anno, è possibile utilizzare il modello 730/2024 anche per:

* dichiarare determinati redditi di capitale di fonte estera assoggettati a imposta sostitutiva, diversi da quelli che concorrono a formare il reddito complessivo, percepiti direttamente dal contribuente senza l’intervento di intermediari residenti;
* assolvere agli adempimenti relativi al monitoraggio delle attività estere di natura finanziaria o patrimoniale a titolo di proprietà o di altro diritto reale e determinare in relazione a essi le relative imposte sostitutive dovute (IVIE, IVAFE e imposta cripto-attività).

Al fine di indicare i suddetti dati, nel modello 730/2024 è stata aggiunta, nel quadro L, la Sezione III (Redditi di capitale soggetti a imposizione sostitutiva), ed è stato inserito il nuovo quadro W per gli investimenti e le attività estere di natura finanziaria o patrimoniale.

Quindi, da quest’anno, per la dichiarazione degli investimenti esteri si utilizzerà direttamente il modello 730 e non si provvederà, come in passato, a presentare in aggiunta al modello 730 i quadri del modello REDDITI PF.

8.2 Valori da indicare all’interno del quadro RW

Secondo il Provv. Agenzia Entrate n. 151663 e la C.M. n. 38/E del 2013:

* per l'individuazione del valore degli immobili esteri da indicare nel quadro RW devono essere adottati gli stessi criteri validi ai fini IVIE, anche se non dovuta;
* per l'individuazione del valore delle attività finanziarie, devono essere adottati gli stessi criteri validi ai fini dell'IVAFE.

Per le altre attività patrimoniali detenute all'estero, diverse dagli immobili, per le quali non è dovuta l'IVIE, il contribuente deve indicare il costo d'acquisto, risultante dalla relativa documentazione probatoria, ovvero il valore di mercato all'inizio di ciascun periodo d'imposta (ovvero al primo giorno di detenzione) e al termine dello stesso (ovvero al termine del periodo di detenzione nello stesso).

Il criterio della valorizzazione al costo storico, che fino ad UNICO 2013 era quello principale, si può considerare residuale con l'attuale disciplina.

I soggetti non tenuti al pagamento dell'IVIE e dell'IVAFE dovranno utilizzare i medesimi criteri di valorizzazione delle attività esclusivamente ai fini del monitoraggio fiscale.

8.3 Importi in valuta estera

Per gli importi in valuta estera il contribuente deve indicare il controvalore in euro utilizzando, il tasso di cambio indicato nel provvedimento del Direttore dell'Agenzia emanato ai fini dell'individuazione dei cambi medi mensili agli effetti delle norme contenute nei Titoli I e II del TUIR.

Ai sensi dell’art. 110, comma 9 del TUIR, i cambi medi mensili sono approvato con appositi provvedimenti dell'Agenzia delle Entrate.

È possibile utilizzare, in alternativa, tassi di cambio alternativi forniti da operatori internazionali indipendenti utilizzati dall'impresa nella contabilizzazione delle operazioni in valuta, purché risultanti da fonti di informazione pubbliche e verificabili (art. 13-bis, comma 2, lett. e) del D.L. n. 244/2016).

In merito alla reperibilità dei cambi risalenti ad annualità lontane nel tempo, viene ricordato che fino all'emanazione del DM 28.12.2000, in vigore dal 12.1.2001, l'accertamento dei cambi delle valute estere era di competenza del Ministero delle Finanze (R.M. n. 77/E del 2016).

8.4 Esonero dalla compilazione del quadro RW

Gli obblighi di monitoraggio non sussistono per le attività finanziarie e patrimoniali affidate in gestione o in amministrazione agli intermediari residenti e per i contratti comunque conclusi attraverso il loro intervento, a condizione che i flussi finanziari e redditi derivanti da tali attività siano stati assoggettati a ritenuta o imposta sostitutiva dagli intermediari stessi. Pertanto, l'esonero è previsto:

* per le attività finanziarie e patrimoniali affidate in gestione o in amministrazione agli intermediari finanziari residenti;
* per i contratti produttivi di redditi di natura finanziaria conclusi attraverso l'intervento degli intermediari finanziari residenti in qualità di controparti ovvero come mandatari di una delle controparti contrattuali;
* per le attività finanziarie e patrimoniali i cui redditi siano riscossi attraverso l'intervento degli intermediari.

In tutti e tre casi, l'esonero dagli obblighi di monitoraggio compete a condizione che i redditi di natura finanziaria e patrimoniale siano stati assoggettati a tassazione mediante l'applicazione dell'imposta sostitutiva nell'ambito dei regimi del risparmio amministrato o gestito, delle imposte sostitutive o delle ritenute a titolo d'imposta o d'acconto previste dall'ordinamento (C.M. n. 38/E del 2013).

8.4.1 Esonero per gli immobili esteri che non hanno subito variazioni

Dal modello REDDITI 2017, l'obbligo di compilazione del quadro RW non sussiste per gli immobili situati all'estero per i quali non siano intervenute variazioni nel corso del periodo di imposta.  
Ad ogni modo, resta fermo l'obbligo di liquidazione e di versamento dell'IVIE, quindi, il modello RW dovrà essere compilato per poter liquidare tale imposta.

8.5 Esempi di compilazione del modello REDDITI

8.5.1 Immobile in un Paese europeo

Un contribuente residente fiscale in Italia detiene la proprietà del 100% di un immobile in Spagna.

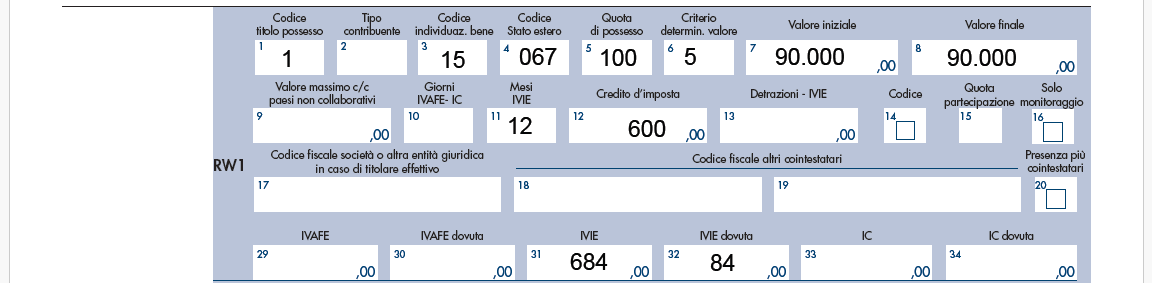
Tale immobile è stato acquistato nel 2009 al prezzo di 175.000 Euro e durante l’anno 2023 risulta a disposizione del contribuente.

Dato che la Spagna è un Paese appartenente alla UE tale contribuente può utilizzare il valore catastale determinato dalla normativa della Spagna per tale immobile.

Supponiamo che tale valore risulti pari ad Euro 90.000.

Si ipotizzi che durante l’anno 2023, tale contribuente abbia versato in Spagna 600 Euro a titolo d’imposta patrimoniale.

Il quadro RW del contribuente in esame dovrà essere compilato come segue:



Si ritiene che la casella 18 possa essere lasciata in bianco in quanto relativa ai prodotti finanziari. Su tale questione si attende un chiarimento da parte dell’Agenzia delle Entrate.

8.5.2 Immobile in un Paese extra UE

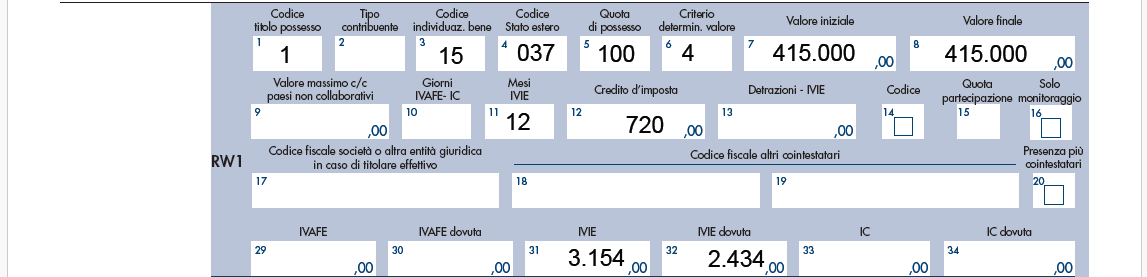
Un contribuente residente fiscale in Italia detiene la proprietà del 100% di un immobile a San Marino.

Tale immobile è stato acquistato nel 2004 al prezzo di 415.000 Euro e durante l’anno 2023 risulta a disposizione del contribuente.

Dato che San Marino non è un Paese appartenente alla UE tale contribuente non può utilizzare il valore catastale ma deve adottare il costo di acquisto.

Si ipotizzi che durante l’anno 2023, tale contribuente abbia versato a San Marino 720 Euro a titolo d’imposta patrimoniale.

Il quadro RW del contribuente in esame dovrà essere compilato come segue:



Si ritiene che la casella 18 possa essere lasciata in bianco in quanto relativa ai prodotti finanziari. Su tale questione si attende un chiarimento da parte dell’Agenzia delle Entrate.

8.5.3 Immobile in comproprietà

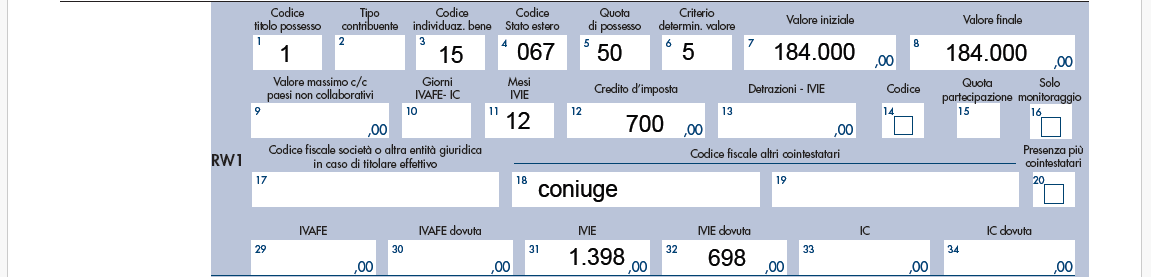
Due coniugi residenti fiscale in Italia detengono al 50% la proprietà di un immobile in Spagna.

Tale immobile è stato acquistato nel 2004 al prezzo di 250.000 Euro. I contribuenti hanno pagato in Spagna durante il 2023 le seguenti imposte patrimoniali:

* IBI: 700 Euro

Si ipotizza che il valore catastale sia pari a 184.000 Euro.

Il quadro RW del contribuente in esame dovrà essere compilato come segue:



Si ritiene che la casella 18 possa essere lasciata in bianco in quanto relativa ai prodotti finanziari. Su tale questione si attende un chiarimento da parte dell’Agenzia delle Entrate.

8.5.4 Conto corrente in comproprietà

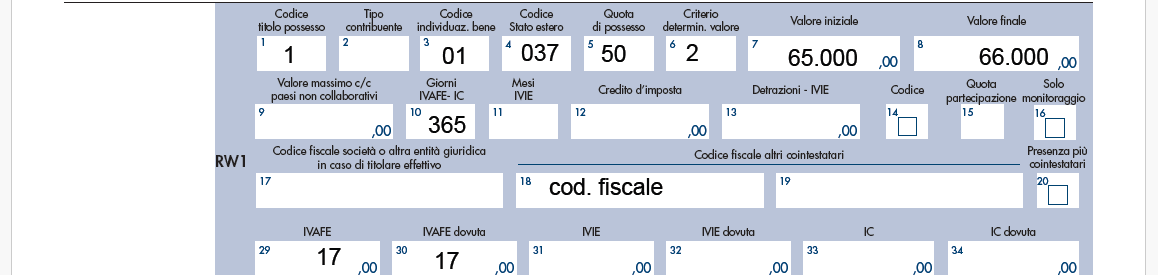
Una persona fisica, contribuente residente fiscale in Italia, detiene un conto corrente a San Marino in comproprietà con il fratello.

Il conto corrente ha un saldo inziale al 1/1/2023 di 65.000 euro mentre al 31/12/2023 il saldo è di 67.000.

Il valore medio di giacenza comunicato dall’istituto bancario è pari 66.000.

Gli interessi corrisposti dalla banca nel corso del 2023 sono pari a 325 euro.

Il quadro RW del contribuente in esame dovrà essere compilato come segue:



Si segnala in questo esempio, che oltre a provvedere alla compilazione del quadro RW, il contribuente dovrà provvedere a dichiarare nel quadro RM gli interessi percepiti all’estero.

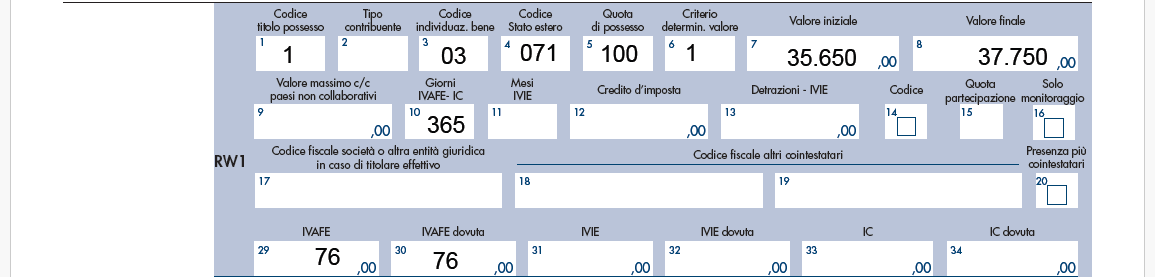
8.5.5 Obbligazioni

Una persona fisica, contribuente residente fiscale in Italia, detiene delle obbligazioni in Svizzera.

L’investimento ha un valore inziale al 1/1/2023 di 35.650 euro mentre al 31/12/2023 il valore è di 37.750.

Gli interessi maturati da tale investimento nel corso del 2023 sono pari a 825 euro.

Il quadro RW del contribuente in esame dovrà essere compilato come segue:



Si segnala in questo esempio, che oltre a provvedere alla compilazione del quadro RW, il contribuente dovrà provvedere a dichiarare nel quadro RM gli interessi percepiti all’estero ricevuti da tale investimento.

# 9. Le imposte patrimoniali estere

9.1 IVIE

L’IVIE è un’imposta dell’1.06% sul valore degli immobili all’estero, a qualsiasi uso destinati (art. 19, comma 13 del D.L. n. 201/2011). Fino al 31.12.2023, si applicava l’aliquota dello 0,76%.

L’imposta deve essere liquidata all’interno del quadro RW relativo al monitoraggio fiscale insieme all’IVAFE.

In origine, l'imposta era dovuta dalle sole persone fisiche residenti.

A partire dall'1.1.2020, invece, essa sarà dovuta anche:

* dagli enti non commerciali, tra cui anche i trust e le fondazioni;
* dalle società semplici e gli enti alle stesse equiparati (ex art. 5 del TUIR).

9.1.1 Soggetti passivi

Soggetto passivo dell'IVIE è il proprietario dell'immobile ovvero il titolare di altro diritto reale sullo stesso. Pertanto, devono assolvere l'IVIE:

* il proprietario di fabbricati, aree fabbricabili e terreni a qualsiasi uso destinati, compresi quelli strumentali per natura o per destinazione destinati ad attività di impresa o di lavoro autonomo;
* il titolare del diritto reale di usufrutto, uso o abitazione, enfiteusi e superficie sugli stessi (e non il titolare della nuda proprietà);
* il concessionario nel caso di concessione di aree demaniali;
* il locatario per gli immobili, anche da costruire o in corso di costruzione, concessi in locazione finanziaria. Il locatario è soggetto passivo a decorrere dalla data della stipula e per tutta la durata del contratto.

9.1.2 Aliquota e base imponibile

L'IVIE prevede un'aliquota nella misura dello 1,06% applicata:

* sul costo risultante dall'atto o dal contratto di acquisto;
* e, in mancanza, secondo il valore di mercato rilevabile nel luogo in cui è situato l'immobile.

Qualora la valorizzazione dei diritti reali diversi dalla proprietà (ad esempio, l'usufrutto) non sia rilevabile da un contratto, essa si assume secondo i criteri dettati dalla legislazione del Paese in cui l'immobile è situato.  
Nel caso in cui l'immobile sia stato costruito, si fa riferimento al costo di costruzione sostenuto dal proprietario e risultante dalla relativa documentazione.

Per quanto riguarda gli immobili acquisiti per successione o donazione, il valore è quello dichiarato nella dichiarazione di successione o nell'atto registrato o in altri atti previsti dagli ordinamenti esteri con finalità analoghe. In mancanza, si assume il costo di acquisto o di costruzione sostenuto dal de cuius o dal donante come risultante dalla relativa documentazione. In assenza di tale documentazione, si assume il valore di mercato come sopra determinato.

In relazione agli immobili situati in Paesi appartenenti all’UE o in Paesi aderenti allo Spazio economico europeo che garantiscono un adeguato scambio di informazioni (ovvero, Norvegia, Islanda e Liechtenstein), il valore è quello catastale come determinato e rivalutato nel Paese in cui l’immobile è situato ai fini dell’assolvimento di imposte di natura patrimoniale o reddituale.

Si tenga presente che tale criterio si applica anche se gli immobili sono pervenuti per successione o donazione.

In mancanza di questo valore, occorre utilizzare il costo risultante dall'atto o dal contratto di acquisto e, in assenza, il valore di mercato rilevabile nel luogo in cui è situato l'immobile.

Per Belgio, Francia, Irlanda e Malta, la C.M. n. 28/E del 2012 consente di scegliere tra:

* un valore locativo moltiplicato per i coefficienti validi ai fini IMU che sono riportati sopra,
* ed il costo risultante dall'atto di acquisto.

9.1.3 Esclusione dall’IRPEF degli immobili esteri non locati

Come anticipato nel capitolo relativo alla tassazione dei redditi immobiliari, per gli immobili esteri adibiti ad abitazione principale e per gli immobili non locati assoggettati all'IVIE, non si applica il disposto dell’art. 70, comma 2 del TUIR.

Pertanto, nel caso in cui lo Stato estero preveda, nella sua legislazione interna, la tassazione dell'immobile in base a criteri di tipo catastale o similari, tale ammontare non concorrerà alla formazione del reddito in Italia in base alla valutazione effettuata dallo Stato estero se l'immobile è soggetto all'IVIE.

9.1.4 Abitazione principale all’estero

Per armonizzare l'IVIE, che si applica sugli immobili detenuti all'estero, con l'IMU, la quale assoggetta a tassazione gli immobili situati in Italia, la L. n. 208 del 2015 ha previsto che il tributo sugli immobili esteri non si applica:

* al possesso dell'abitazione principale e delle pertinenze della stessa e
* alla casa coniugale assegnata al coniuge, a seguito di provvedimento di separazione legale, annullamento, scioglimento o cessazione degli effetti civili del matrimonio.

Tale esclusione prevede l'eccezione delle unità immobiliari che in Italia risultano classificate nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9, per le quali si applica l'aliquota nella misura ridotta dello 0,4% e la detrazione, fino a concorrenza del suo ammontare, di 200,00 euro rapportati al periodo dell'anno durante il quale si protrae tale destinazione. Inoltre, se l'unità immobiliare risulta adibita ad abitazione principale da più soggetti passivi, la detrazione spetta a ciascuno di essi proporzionalmente alla quota per la quale la destinazione medesima si verifica.

9.1.5 Determinazione dell’imposta e del credito di imposta

L'IVIE è dovuta proporzionalmente alla quota di possesso e ai mesi dell'anno nei quali si è protratto il possesso; a tal fine il mese durante il quale il possesso si è protratto per almeno 15 giorni è computato per intero.

L'imposta non è dovuta se l'importo non supera i 200,00 euro.

Analizzando quanto indicato dalle specifiche tecniche alla trasmissione del modello REDDITI, la franchigia si applica per ogni singolo immobile soggetto ad IVIE. In particolare, con riferimento alla colonna 13 del quadro RW, viene precisato che se il valore che si ottiene moltiplicando il valore dell'immobile per l'aliquota è inferiore a 200,00 la colonna 13 deve essere uguale a zero.

Si osserva, infine, che ai fini dell'applicazione della soglia di esenzione di 200,00 euro si deve fare riferimento all'imposta determinata sul valore complessivo dell'immobile:

* a prescindere da quote e periodo di possesso;
* senza tenere conto delle detrazioni previste per l'eventuale scomputo dei crediti di imposta.

Inoltre, dall'imposta patrimoniale dello 1,06% si deduce, fino a concorrenza del suo ammontare, un credito di imposta pari all'ammontare dell'eventuale imposta patrimoniale versata nello Stato in cui è situato l'immobile. In sostanza, dall'IVIE dovuta per l'anno si scomputa l'imposta patrimoniale pagata all'estero nel medesimo anno.

9.1.6 Versamento, liquidazione, accertamento e riscossione

Per il versamento, la liquidazione, l'accertamento, la riscossione, le sanzioni e i rimborsi nonché per il contenzioso, relativamente all'imposta sugli immobili esteri, si applicano le disposizioni previste per l'IRPEF.

9.1.7 Esempio calcolo IVIE

Si ipotizza che il sig. Rossi abbia acquistato in data 14.6.2023 un immobile situato in Brasile al prezzo di 600.000 Euro. Pertanto, ai fini dell'imposta, tale immobile rileva per i 7/12, ossia per un valore di 350.000 Euro.

Supponendo che in Brasile non siano dovute imposte patrimoniali, l'imposta sugli immobili esteri per il 2023 ammonta a 0,76% × 350.000 = 2.660 Euro.

9.1.8 Brexit ed effetti sull’IVIE

Un effetto della Brexit è rappresentato da un mutamento della base imponibile ai fini IVIE degli immobili detenuti nel Regno Unito.

Come previsto dall’articolo 19, comma 15, D.L. n. 201/2011, il valore su cui applicare l’aliquota dello 1,06% è costituito dal costo risultante dall’atto di acquisto o dai contratti e, in mancanza, secondo il valore di mercato rilevabile nel luogo in cui è situato l’immobile.

Il cambiamento con la Brexit attiene all’impossibilità di applicare il periodo successivo di tale comma che dispone che per gli immobili situati in Paesi appartenenti all’UE o in Paesi aderenti allo Spazio economico europeo che garantiscono un adeguato scambio di informazioni, il valore è quello catastale come determinato e rivalutato nel Paese in cui l’immobile è situato ai fini dell’assolvimento di imposte di natura patrimoniale o reddituale o, in mancanza, quello di cui al periodo precedente.

Quindi, il fatto che il Regno Unito non sia confluito nello Spazio Economico Europeo impedisce di applicare questo criterio catastale.

Non si può più applicare la base imponibile della council tax menzionata dalla C.M. n. 28/E del 2012 e affrontata anche nella R.M. n. 75/E del 2013, dove l’Agenzia delle Entrate aveva avallato la tesi di utilizzare come base imponibile della council tax la media del range di riferimento. In sostanza, la council tax non determina una puntuale base imponibile, bensì una banda compresa tra due valori.

Questo criterio è terminato con il quadro RW 2021 per il 2020. A partire dal quadro RW 2022 (per l’anno 2021) è necessario utilizzare il costo storico, debitamente documentato e, in mancanza, il valore di mercato opportunamente periziato. Questo sicuramente comporterà per le persone fisiche, dal prossimo anno, un incremento della pressione fiscale italiana.

9.2 IVAFE

L’IVAFE è un’imposta dello 0,2% che si applica sul valore dei prodotti finanziari detenuti all’estero.

L’imposta deve essere liquidata all’interno del quadro RW relativo al monitoraggio fiscale insieme all’IVAFE.

In origine, l'imposta era dovuta dalle sole persone fisiche residenti.

A partire dall'1.1.2020, invece, essa sarà dovuta anche:

* dagli enti non commerciali, tra cui anche i trust e le fondazioni;
* dalle società semplici e gli enti alle stesse equiparati (ex art. 5 del TUIR).

9.2.1 Ambito oggettivo

L'IVAFE si applica sui prodotti finanziari, i conti correnti ed i libretti di risparmio detenuti all'estero. In particolare, i prodotti finanziari sono, oltre agli strumenti finanziari (ossia, l'insieme dei valori mobiliari, gli strumenti del mercato monetario, le quote di OICR e le varie tipologie di contratti a termine e derivati connessi ad attività finanziarie, merci, indici finanziari e non finanziari, ecc.) anche "ogni altra forma di investimento di natura finanziaria (art. 19, comma 18 e ss. del D.L. n. 201/2011).

Risultano quindi esclusi dall'ambito di applicazione dell'imposta:

* le quote di partecipazione in società estere non rappresentate da titoli;
* i finanziamenti dei soci;
* le banconote o le monete "estere";
* i metalli preziosi.

In sostanza, i titoli equiparabili alle azioni in società estere scontano l'imposta, la quale è invece esclusa in caso di mero possesso di una quota partecipativa in un soggetto estero.

Inoltre, l'IVAFE si applica su tutti i prodotti finanziari esteri o detenuti all'estero a prescindere dalla circostanza che siano immessi in relazioni con intermediari obbligati a rendicontazione.

Secondo le istruzioni al modello REDDITI, le valute virtuali (che ricomprendono bitcoin e criptovalute) devono essere segnalate all'interno del quadro RW.

9.2.2 Aliquota e base imponibile

A decorrere dal 2014, l'aliquota di imposta da applicare sul valore dei prodotti finanziari è pari allo 0,2%.

L'imposta è dovuta in proporzione ai giorni di detenzione e alla quota di possesso in caso di prodotti finanziarie cointestati.

Il valore dei prodotti finanziari è costituito dal valore di mercato, rilevato al termine di ciascun anno solare nel luogo in cui essi sono detenuti, anche utilizzando la documentazione dell'intermediario estero di riferimento ovvero dell'impresa di assicurazione estera.

Qualora le attività non siano più possedute alla data del 31 dicembre si deve fare riferimento al valore di mercato dei prodotti finanziari rilevato al termine del periodo di detenzione (C.M. n. 28/E del 2012).

Per le azioni, le obbligazioni e gli altri titoli o strumenti negoziati in mercati regolamentati si deve fare riferimento al valore puntuale di quotazione alla data del 31 dicembre di ciascun anno o al termine del periodo di detenzione.

Qualora alla predetta data non ci sia stata negoziazione si deve assumere il valore di quotazione rilevato nel giorno antecedente più prossimo.

Per le azioni, obbligazioni e gli altri titoli o strumenti finanziari non negoziati in mercati regolamentati e, comunque, nei casi in cui i prodotti finanziari quotati siano stati esclusi dalla negoziazione si deve fare riferimento al valore nominale o, in mancanza, al valore di rimborso, anche se rideterminato ufficialmente.

Qualora il titolo abbia sia il valore nominale che quello di rimborso, la base imponibile è costituita dal valore nominale. Infine, nell'ipotesi in cui manchi sia il valore nominale sia il valore di rimborso la base imponibile è costituita dal valore di acquisto dei titoli.

I criteri sopracitati si applicano anche per prodotti finanziari acquisiti per successione o donazione.

9.2.3 Conti correnti e depositi di risparmio

Per i conti correnti ed i depositi di risparmio, l'imposta è stata prevista in misura fissa per un ammontare pari a 34,20 Euro per tutti i conti correnti e i libretti di risparmio detenuti all'estero.

Tale misura va applicata con riferimento a ciascun conto corrente o libretto di risparmio detenuti all'estero dal contribuente.

In caso di estinzione o di apertura di tali rapporti in corso d'anno, l'imposta è rapportata al periodo di detenzione espresso in giorni e per i conti cointestati, l'imposta fissa è ripartita in base alla percentuale di possesso.

L'imposta in misura fissa non è dovuta qualora il valore medio di giacenza annuo risultante dagli estratti conto e dai libretti non sia superiore a 5.000 Euro.

Si tenga presente che al contrario dei conti correnti, i conti deposito e i certificati di deposito sono soggetti all’IVAFE in misura proporzionale e:

* devono essere indicati nel quadro RW utilizzando il codice “14”;
* sono valorizzati al valore di mercato al cambio medio del mese di dicembre o del mese di chiusura del rapporto.

9.2.4 Credito di imposta

Dall'imposta patrimoniale sui prodotti finanziari esteri si deduce, fino a concorrenza del suo ammontare, un credito di imposta pari all'ammontare dell'eventuale imposta patrimoniale versata nello Stato in cui sono detenuti.

Il credito di imposta non può in ogni caso superare l'imposta dovuta in Italia.

9.2.5 Versamento, liquidazione, accertamento e riscossione

Per il versamento, la liquidazione, l'accertamento, la riscossione, le sanzioni e i rimborsi nonché per il contenzioso, relativamente all’IVAFE, si applicano le disposizioni previste per l'IRPEF.

9.2.6 Aliquota dello 0,4% sui prodotti finanziari in Stati black list

Con riferimento all’IVAFE, la legge di bilancio 2024 ha previsto una modifica all’art. 19 del D.L. n. 201/2011 attraverso l’introduzione del nuovo comma 20-bis secondo il quale “l’imposta di cui al comma 18 è stabilita nella misura del 4 per mille annuo, a decorrere dal 2024, del valore dei prodotti finanziari detenuti in Stati o territori aventi un regime fiscale privilegiato individuati dal decreto del Ministro dell’Economia e delle finanze del 4 maggio 1999 e successive modifiche”.

L’ambito oggettivo della norma risulta circoscritto ai soli “prodotti finanziari”. Pertanto, l’incremento non riguarderà il possesso o la detenzione di cripto-attività (fattispecie per le quali il concetto di territorialità è comunque abbastanza complesso).

9.2.7 Imposta sul valore delle cripto-attività

A partire dall’1.1.2023 anche le cripto-attività sono soggette all’imposta di bollo e ad un’imposta sul valore delle cripto-attività che riprende per buonoa parte la normativa dell’IVAFE.

Entrambe le imposte adottano un’aliquota nella misura proporzionale dello 0,2%. L’imposta sul valore delle cripto-attività siano detenute presso un intermediario non residente, o se sono archiviate su chiavette, PC o smartphone.

Gli obblighi di assolvimento di quest’ultima vengono estesi alla generalità dei soggetti residenti, ove le cripto-attività non siano assoggettate all’imposta di bollo.

Sembra, quindi, che anche i soggetti imprenditori dovranno assolverla. Resta comunque fermo quanto previsto dal comma 20 dell’art. 19 del D.L. n. 201 del 2011, secondo cui per i soggetti diversi dalle persone fisiche l’imposta è dovuta nella misura massima di 14.000 euro.

9.2.8 Esempi di calcolo IVAFE

1) Si ipotizzano due conti correnti presso lo stesso intermediario:

* conto A possesso 100% per 365 giorni con valore medio 1.000 Euro;
* conto B possesso 50% per 365 giorni con valore medio 7.000 Euro;

Totale valore medio = 1.000 + (7.000 × 0,5) = 4.500 Euro.

Il valore medio di giacenza complessivo (pro quota) è inferiore a 5.000 Euro, l'imposta non è dovuta.

2) Si ipotizzano due conti correnti presso lo stesso intermediario estero:

* conto A possesso 50% per 365 giorni con valore medio 5.000 Euro;
* conto B possesso 100% per 365 giorni con valore medio 3.000 Euro.

Il valore medio di giacenza complessivo (pro quota) è [(5.000 × 0,5) + 3.000] = 5.500 Euro, pertanto è dovuta la relativa imposta.

In questo caso, nel modello REDDITI devono essere compilati due distinti righi del quadro RW:

* il valore medio da indicare nella colonna 8 di entrambi i righi è "5.500";
* nella colonna 11, rigo RW1, relativo al primo conto corrente va indicato "17" dato da [(34,20 × 50% × (365/365)];
* nella colonna 11, rigo RW2, relativo al secondo conto corrente va indicato 34,20 euro dato da [(34,20 × 100% × (365/365)].

# Riferimenti normativi

Legislazione

* D. Lgs. n. 209 del 2023
* Legge n. 83 del 13 giugno 2023
* L. 197/2022 (legge di bilancio 2023)
* Legge n. 228 del 2018
* Legge n. 122 del 2016
* D. Lgs. n. 147 del 2015
* Legge n. 147 del 2013
* D.L. n. 201 del 2011
* D. Lgs. n. 231 del 2007
* DM 4.5.99
* Legge n. 239 del 1996
* D.L. n. 167 del 1990
* D.P.R. 917 del 1986
* Legge n. 77 del 1983
* D.P.R. 600 del 1973

Prassi

* Risposta interpello n. 626 del 2021
* Risposta interpello n. 590 del 2021
* Risposta interpello n. 458 del 2021
* Risposta interpello n. 345 del 2021
* Risposta interpello n. 384 del 2019
* R.M. n. 61/E del 2019
* Risp. Interpello Agenzia Entrate n. 25 del 2018
* Principio di diritto Agenzia Entrate n. 20 del 2008
* Provv. Agenzia Entrate n. 43999 del 2017
* Provv. Agenzia Entrate n. 47060 del 2017
* R.M. n. 38/E del 2017
* R.M. n. 77/E del 2016
* C.M. n. 35/E del 2016
* C.M. n. 9/E del 2015
* C.M. n. 11/E del 2014
* Provv. n. 151663 del 2013
* C.M. n. 38/E del 2013
* C.M. n. 13/E del 2013
* C.M. n. 28/E del 2012
* C.M. n. 45/E del 2010
* C.M. n. 51/e del 2010
* C.M. n. 43/E del 2009
* R.M. n. 412/E del 2008
* R.M. n. 341/E del 2008
* R.M. n. 245/E del 2007
* C.M. n. 2/E del 2003
* R.M. n. 134 del 2002
* C.M. n. 85/E del 2001
* C.M. n. 9/E del 2001
* C.M. n. 207/E del 2000
* C.M. n. 140/E del 1999
* C.M n. 304/E del 1997
* C.M. n. 201/E del 1996

1. Dal 1.1.2020, l’IVIE risulta dovuta anche dalle società semplici e dagli enti non commerciali (tra cui trust e fondazioni). [↑](#footnote-ref-1)
2. Il regime fiscale degli interessi di fonte estera è contenuto negli artt. 2, 3 e 5 del D.Lgs. n. 239/96, nell’art. 26 del D.P.R. 600/73 e nell’art. 10-ter della Legge n. 77/83. [↑](#footnote-ref-2)